



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 11 - 29 marzo 2018

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

**SEDESI ATTORNO A UN TAVOLO E
DISCUTERE I TRE ELEMENTI DELLA PAROLA
D'ORDINE "STUDIARE, CONCENTRARSI
SULLE PRIORITÀ, RADICARSI"**

di Giovanni Scuderi



PAG. 9

Né Di Maio né Salvini né qualsiasi altro esponente della borghesia e del capitalismo

In questo regime capitalista e neofascista occorre stare all'opposizione e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato

PAG. 2

Alle elezioni regionali l'elettorato sfiducia i partiti del regime capitalista e neofascista

ASTENSIONISMO AL 35,4% NEL LAZIO

Il M5S, secondo partito dopo l'astensionismo, si ferma all'11,7% degli elettori. Tracollo del PD. Il "centro-destra" perde centinaia di migliaia di voti. Il governatore Zingaretti (PD) riconfermato con solo il 21,3% degli elettori e senza maggioranza in consiglio

SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE AL PROLETARIATO POSSONO CAMBIARE LE REGIONI E L'ITALIA

PAG. 3

NO ALLA PARTECIPAZIONE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI ALLA DIREZIONE DELLE IMPRESE

Respingiamo le nuove relazioni industriali e della contrattazione del regime capitalista e neofascista

Cgil, Cisl e Uil al servizio degli industriali per la produttività e la competitività del capitalismo
**L'ACCORDO CORPORATIVO TRA CONFINDUSTRIA E CONFEDERAZIONI
SINDACALI SUBORDINA GLI INTERESSI DEI LAVORATORI A QUELLI
DEI PADRONI E DEL CAPITALISMO**

PAG. 5

Rapporto Bankitalia

AUMENTATE DISUGUAGLIANZE E POVERTÀ

Il Sud maggiormente penalizzato
IL 30% DEI GIOVANI RISCHIA DI DIVENTARE POVERO

PAG. 4

Gli Usa lasciano fare dopo aver utilizzato i curdi nella guerra contro lo Stato islamico

LA TURCHIA OCCUPA AFRIN

Assad, che non ha alzato un dito per difendere Afrin, ora chiede alla Turchia di ritirarsi dalla città
**L'EUROPARLAMENTO INVITA LA TURCHIA
A RITIRARSI DALLA CITTÀ SIRIANA**

PAG. 15

L'AVVELENAMENTO DELLA EX SPIA RUSSA
SKRIPAL GIUDICATO UN "ATTO DI GUERRA"

Inghilterra, Usa e Ue uniti contro la Russia

Anche la Nato contro Putin. Mosca chiede all'Onu di accertare le responsabilità dell'accaduto e si prepara a un eventuale attacco militare
**CRESCIE IL PERICOLO DI GUERRA
FRA LE POTENZE IMPERIALISTE**

PAG. 15

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE POSTELETTORALE DI ROMA DEL 18 MARZO 2018

Potere al popolo riconferma la sua natura e linea riformista assistenzialista

Che gli anticapitalisti e i sinceri comunisti aprano in tempo gli occhi e non avallino la San Vincenzo laica sponsorizzata da Rifondazione trotskista

**SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO
POSSONO CAMBIARE L'ITALIA**

PAG. 4

Campagna di proselitismo 2018

**ENTRA
NEL PMLI
FIGLIO ED EREDE
DEL SESSANTOTTO**

Insieme lottiamo per il socialismo,
per cambiare l'Italia e dare
il potere al proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it www.pml.it

Né Di Maio né Salvini né qualsiasi altro esponente della borghesia e del capitalismo

*In questo regime capitalista e neofascista occorre stare all'opposizione
e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato*

Dopo quasi tre settimane dal voto e a ridosso della data in cui il nuovo parlamento dovrà procedere all'elezione dei presidenti dei due rami, è ancora buio fitto sul nuovo governo, la maggioranza che lo dovrà sostenere e il premier che lo dovrà guidare. La situazione di stallo che si è venuta a creare a causa del fatto che nessuna delle due forze che hanno avuto più voti, M5S e "Centro-destra" di Salvini, Berlusconi e Meloni, ha i numeri per governare da sola, e stante il fatto che il PD si dichiara almeno a parole indisponibile per partecipare ad un governo con l'una o l'altra forza ma solo per stare all'"opposizione", non accenna per ora a sbloccarsi, e non si sa ancora quale dei due ducetti - Di Maio e Salvini - su cui ha puntato la classe dominante borghese riuscirà a prevalere.

O se addirittura, sulla scia dell'accordo che stanno negoziando per spartirsi le presidenze delle Camere, riusciranno a mettersi d'accordo per formare un governo assieme, magari anche solo per andare a nuove elezioni e finire l'opera di risucchiare ciò che resta degli elettorati del PD e di Forza Italia. Ma si parla perfino, per uscire dallo stal-

lo apparentemente insolubile, di un possibile "governo del presidente", o "governo istituzionale" scelto da Mattarella e sostenuto da tutto o quasi tutto lo schieramento parlamentare, per prendere i provvedimenti più urgenti e rispettare le scadenze economiche, rifare la legge elettorale e portare di nuovo il Paese al voto.

Quel che è certo è che questa situazione post elettorale caotica senza precedenti conferma quello che ha giustamente sottolineato l'Ufficio politico del PMLI nella lettera di ringraziamento alle Istanze intermedie e di base del Partito che hanno partecipato alla battaglia elettorale astensionista, e cioè che "la classe dominante borghese, in crisi politica e divisa in più correnti, riesce sempre con più fatica a mettere su un governo e a dare stabilità al suo sistema economico, parlamentare, istituzionale e politico".

Risputa la controriforma costituzionale

Che questo sia oggi il problema più serio per la classe dominante borghese è dimostrato anche dal fatto che stanno riprendendo for-

za le proposte di "riforma" costituzionale, temporaneamente accantonate dopo la batosta referendaria del 4 dicembre 2016, e questo per far fronte alla "ingovernabilità" del sistema che queste elezioni hanno evidenziato. A rinfocolare il tema era stato lo stesso Renzi il 5 marzo, contestualmente all'"ammissione" della sonora sconfitta del PD e all'annuncio delle sue finte dimissioni, sostenendo che la mancanza di una maggioranza certa era il frutto della bocciatura dell'Italicum e della mancata approvazione della sua "riforma" del Senato.

Pochi giorni dopo lo ha ribadito più scopertamente in un'intervista a Aldo Cazzullo sul *Corriere della Sera* (CdS) del 12 marzo, intervista fatta come ammonizione preventiva alla riunione della Direzione del PD che doveva prendere atto delle sue dimissioni e precisare la linea da tenere nei confronti delle altre forze politiche. Nel ribadire il suo veto a qualsiasi dialogo con il M5S e Di Maio (ma sul "Centro-destra" è stato meno categorico, e Berlusconi non l'ha mai nominato), e all'obiezione che senza il PD sarebbe stato difficile sbloccare la situazione di stallo istituzionale, Renzi aveva risposto: "E che c'entra il Pd, scusi?

Ci sono due vincitori ma non c'è maggioranza. Qualcuno ammetterà che con il No al referendum è difficile dare un governo stabile al Paese? Scommetto che tra qualche mese il tema della riforma costituzionale tornerà centrale. Forse qualche settimana".

In realtà non erano passate ventiquattr'ore che sempre sul CdS e sempre a Cazzullo, un'intervista a Dario Franceschini riprendeva il tema delle "riforme" costituzionali, e anzi lo rilanciava proponendo addirittura di sfruttare la situazione di stallo tra le tre forze principali - M5S, "Centro-destra" e PD - per trasformare questa legislatura in una legislatura costituente. Il ministro dei Beni culturali, reduce dalla sonora sconfitta nel suo collegio di Ferrara e ripescato solo grazie al paracadute del proporzionale, ha detto infatti che sarebbe "un grave errore politico pensare che la vittoria del No al referendum abbia voluto dire che le riforme non si faranno mai più".

"Oggi più di prima" il sistema non funziona "perché si è prodotto l'incrocio tra sistema bicamerale e tre poli politici; e non c'è legge elettorale che da sola possa risolvere il problema", ha aggiunto Franceschini, per

il quale occorre realizzare il monocameralismo e rifare la legge elettorale, "ma non solo": "Mi rivolgo a Di Maio, a Salvini, a Berlusconi, a Martina e al mio stesso partito; da una situazione che pare perduta può nascere un meccanismo virtuoso. Questa può essere la legislatura perfetta... la soluzione naturale - ha concluso - è fermarsi e scrivere insieme le nuove regole di cui l'Italia ha bisogno. La debolezza per cui nessuno ha la maggioranza può diventare un punto di forza per fare riforme condivise. Approvate riforma costituzionale e nuova legge elettorale, si può tornare a votare. Chiunque vinca troverà un sistema che funziona".

La rincorsa a destra dei leader borghesi

Ecco dunque rispuntare dalla finestra quello che era uscito dalla porta il 4 dicembre: la controriforma neofascista, presidenzialista e piduista della Costituzione, già propugnata da Gelli, Craxi, Berlusconi e Renzi e adesso ripresa e rilanciata dal ministro che ha privatizzato i grandi musei, distrutto le Soprintendenze e vanificato i vincoli archeologici e paesaggistici. Il quale, scavalcando addirittura a destra lo stesso Renzi, chiama Di Maio, Salvini e Berlusconi a realizzarla insieme al PD sotto l'egida di Mattarella e la benedizione postuma del defunto Licio Gelli: davvero un bel quadretto edificante!

E d'altra parte, non sono anche gli stessi Di Maio e Salvini a comportarsi in questa crisi post elettorale come se fossimo già in una repubblica presidenziale, atteggiandosi come premier eletti "dal popolo" e ripetendo continuamente che "gli italiani" li hanno votati per andare al governo? Basti pensare alla dichiarazione di Di Maio a commento della vittoria del M5S: "È un risultato post-ideologico, che va al di là degli schemi di destra e sinistra...oggi per noi inizia la Terza Repubblica e sarà finalmente una Repubblica dei cittadini italiani". Parole scelte non certo a caso, e che tradiscono la concezione anticostituzionale, anti-parlamentare e presidenzialista del "capo politico" e candidato premier del M5S.

D'altronde un eventuale "governo del presidente" imposto da Mattarella per scongiurare l'"ingovernabilità", che altro sarebbe se non un

altro golpe istituzionale simile a quello effettuato dal rinnegato Napolitano nel 2011 con Monti? C'è una vera e propria rincorsa a destra tra PD, M5S e Lega-FI-FdI, nella conduzione della partita di governo, e quindi comunque vada e chiunque andrà a Palazzo Chigi il suo sbocco non può che portare ancora più a destra il Paese.

Non cadere nella trappola del M5S

Questo deve far riflettere attentamente soprattutto gli elettori di sinistra che invece di astenersi e dare così un colpo al regime neofascista e alle marce istituzioni borghesi hanno ceduto all'illusione di poter cambiare le cose dando fiducia al M5S e al suo aspirante premier. Né il ducetto in giacca e cravatta Di Maio né quello in camicia verde-nera Salvini rappresentano il proletariato e i lavoratori, ma tutti e due sono al servizio della classe dominante borghese e del sistema capitalista, che accettano integralmente e non intendono assolutamente toccare, non solo nei fatti ma nemmeno a parole. Basti pensare alle dichiarazioni prontamente disponibili di Marchionne e del presidente di Confindustria nei confronti di Di Maio non appena si è palesata la vittoria di quest'ultimo. Quanto al caporione fascioleghista e razzista sappiamo bene quanto sia sostenuto e foraggiato dagli industriali e dai commercianti del Nord, e persino dai settori più retrivi e mafiosi della borghesia del Sud.

Il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla da guadagnare dal prossimo governo che verrà, chiunque sia il rappresentante della borghesia e del capitalismo a guidarlo, perché non potrà che applicare l'agenda che gli detteranno il capitalismo italiano, la Ue imperialista e la grande finanza massonica internazionale, che è quella dell'intensificazione dello sfruttamento e del lavoro sempre più precario, della cancellazione dei diritti sindacali e della macelleria sociale.

Il loro spazio politico naturale è perciò all'opposizione a questo sistema capitalista e neofascista, nella lotta di classe quotidiana per difendere i propri diritti e conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro, e in quella a lungo termine per il potere politico al proletariato e conquistare il socialismo.

RIVOLGENDOSI ALLA STAMPA ESTERA

Di Maio: "Con noi l'Italia resterà nell'Ue e nella Nato"

Sono ben lontani i tempi in cui il Movimento 5 Stelle si presentava in netta contrapposizione rispetto alle marce istituzioni borghesi ed europee, che già in tempi non sospetti noi bollavamo come opportunista e di circostanza. Dopo il 4 marzo quelle stesse istituzioni vedono il M5S come un autorevole interlocutore e il vertice pentastellato, dal canto suo, fa di tutto per accreditarsi al loro cospetto e dimostrare la propria docilità e affidabilità.

Così, dopo avere incassato l'appoggio esplicito di Confindustria e Marchionne, Di Maio attraverso la conferenza stampa del 13 marzo con la stampa estera (non a caso...), ha voluto assicurare che con un suo eventuale governo "l'Italia resterà nell'Unione euro-

pea, resterà alleata dell'Occidente, resterà all'interno della Nato". Poi assicura che avrà "l'ambizione di cambiare alcune cose che non funzionano", ma questo non vuol dire nulla, perché il problema non sta in piccole storture da aggiustare, che poi è anche la posizione del PD, ma nel fatto che costituiscono alleanze imperialiste i cui interessi sono diametralmente opposti a quelli del nostro popolo, che trascinano il nostro Paese in guerre utili solo ad ingrassare gli speculatori e i commercianti di armi e che, nel caso dell'Ue, sono alla base della macelleria sociale in atto contro i diritti e le tutele dei lavoratori.

Tutto ciò evidentemente per il ducetto a cinque stelle non conta nulla. Addirittura ha annunciato che il

suo primo viaggio istituzionale sarà a Bruxelles, sempre se conquisterà l'agognata poltrona di premier. Come se la rinnovata sintonia con la grande finanza europea non bastasse, comunque, Di Maio ha anche lasciato intendere che farà asse con le peggiori forze fasciste europee: fra gli eventi che creerebbero, a suo dire, "molti più margini di riflessione per un cambiamento all'interno dell'unione monetaria" c'è la "rivoluzione politica" in Francia, ossia l'ascesa del Fronte nazionale di Le Pen.

Così facendo, Di Maio ha anche voluto ammicciare al PD in vista di un possibile accordo parlamentare o di governo, rassicurandolo che le precedenti posizioni critiche verso l'Ue e l'euro del M5S erano solo vuote

minacce. Nonché, aggiungiamo noi, spesso confuse e volutamente svianti.

I nodi comunque dovevano venire al pettine: il M5S ha cavalcato la giusta indignazione popolare contro le politiche dell'Ue, vessatorie e in difesa del grande capitale, ma è subito rientrato nei ranghi appena ha fiutato la possibilità di avere una fetta della torta. Prima ancora di formare un proprio governo, cioè, ha già chiarito che sarà amico dei "poteri forti" e del sistema che una volta sosteneva, a parole, di voler contrastare. Se non altro, lascerà il campo libero a chi, come noi, combatte veramente l'Ue da sinistra, con una strategia anticapitalista, contro i suoi principi fondatori e le sue politiche neoliberali.

Alle elezioni regionali l'elettorato sfiducia i partiti del regime capitalista e neofascista

ASTENSIONISMO AL 35,4% NEL LAZIO

Il M5S, secondo partito dopo l'astensionismo, si ferma all'11,7% degli elettori. Tracollo del PD. Il "centro-destra" perde centinaia di migliaia di voti. Il governatore Zingaretti (PD) riconfermato con solo il 21,3% degli elettori e senza maggioranza in consiglio
SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE AL PROLETARIATO POSSONO CAMBIARE LE REGIONI E L'ITALIA

Insieme alle elezioni politiche, il 4 marzo 2018 si sono tenute anche le elezioni regionali nel Lazio. Alle urne erano chiamati quasi 4 milioni e 800 mila elettori, ma ben oltre un terzo di essi le ha completamente disertate.

L'astensionismo totale (diserzione dalle urne, schede nulle e bianche) si attesta infatti al 35,4% con un incremento rispetto al 2013 del 4,2%. Si tratta di ben 1.692.060 elettori che hanno oggettivamente sfiduciato tutti i partiti del regime capitalista e neofascista in lizza.

La diserzione dalle urne, di gran lunga la più significativa e impegnativa per l'elettorato, ammonta al 33,5% degli elettori. Ciononostante la vittoria schiacciante dell'astensionismo è stata come di norma completamente oscurata dai mass media e dai partiti del regime.

Eppure le elezioni regionali del Lazio, seppur parzialmente oscurate dalle elezioni nazionali, rivestivano un'importanza rilevante. Per il numero di elettori coinvolti; per essere la regione della capitale italiana peraltro amministrata da due anni dal Movimento 5 Stelle attraverso la sindaca Virginia Raggi e la sua giunta; per essere da tempo al centro di tutta una serie di inchieste e indagini che riguardano appalti e rifiuti, "spese pazze" dei consiglieri regionali, nonché teatro di attività mafiose per esempio sul litorale romano.

Dietro all'astensionismo, il primo partito della regione è divenuto il M5S superando sia il PD che Forza Italia, col 22,1% sui voti validi, che corrispondono però all'11,7% sull'intero corpo elettorale, guadagnando, rispetto al 2013, l'1,9% dei voti. C'è peraltro da rilevare che il M5S prende alle regionali circa 11 percentuali in meno rispetto alle elezioni politiche concomitanti. Ciò sta a significare che l'elettorato sceglie di differenziare il proprio voto anche nella stessa giornata in base al tipo di competizione, di candidati in lizza e della necessità di lanciare segnali ai vari partiti. In questo caso specifico mentre a livello nazionale il M5S è stato premiato anche per punire i partiti maggiori quali PD e Forza Italia, a livello locale invece non è andata allo stesso modo. Forse ha voluto far pagare al M5S proprio l'esperienza governativa fallimentare al comune di Roma. Si deve considerare peraltro che la stragrande maggioranza degli elettori laziali sono concentrati nell'area metropolitana di Roma che infatti elegge 38 consiglieri su 50.

Il risultato non brillante del M5S è stato parzialmen-

te occultato dal tracollo degli altri partiti. In particolare il PD perde addirittura un terzo dei suoi elettori passando dal 17,5% degli elettori all'11,3% (-6,2%). Una perdita non riasorbita dai voti ottenuti da Liberi e Uguali di Grasso e Bersani che si è fermato appena all'1,8%. Senza contare i voti liberati da Sinistra Ecologia e Libertà di Niki Vendola, non presente in questa consultazione, che nel 2013 di voti ne aveva ottenuti il 2,2%.

Stessa sorte per la lista Potere al Popolo che ha ottenuto solo lo 0,7% dei consensi, pari a 33.372. Non è riuscita nemmeno a recuperare i voti andati nel 2013 a Rivoluzione civile di Ingroia, per non parlare di quelli di Sel.

Il "centro-destra" complessivamente perde centinaia di migliaia di voti. Avanzano la Lega Nord di Salvini (+4,6%) e Fratelli d'Italia della Meloni (+2,3%) ma a scapito di Forza Italia che perde ben il 4,7% dei voti rispetto al 2013 e non riuscendo che in minima parte a recuperare i voti che nel 2013 erano andati alla Destra (2%), alla Lista Storace (1%) e alla Lista Bongiorno presidente (2,6%) che quest'anno non si sono ripresentati.

Se ne avvantaggia leggermente anche Casapound che arriva ad ottenere 42.600 voti (+24.118 voti rispetto al 2013), ma considerando che nel Lazio ha la sua base principale, il complessivo 0,9% degli elettori raggiunto rappresenta veramente poca cosa.

Zingaretti riconfermato governatore

Nicola Zingaretti (PD) nonostante la disfatta del suo partito riesce ad essere confermato governatore grazie a un'ampia coalizione che comprendeva oltre al PD e la sua lista personale, anche Liberi e Uguali, +Europa, Centro solido e Italia Europa Insieme.

Ciononostante perde in termini assoluti 311.662 voti, passando dai 1.330.398 agli attuali 1.018.736. Una vera e propria bocciatura per lui e il suo governo.

Egli sarà di nuovo governatore con il consenso di appena il 21,3% degli elettori. Per di più Zingaretti non avrà la maggioranza in consiglio regionale. Per effetto dell'elezione diretta prevista dalla legge elettorale regionale, peraltro "riformata" proprio alla fine del 2017 escludendo il ballottaggio, egli è stato eletto governatore avendo ottenuto il maggior numero di voti rispetto agli altri candidati, ma le liste che lo hanno sostenuto hanno raccolto appena 24 seggi, nonostante il bonus di 10 seggi alla coalizione di

maggioranza. Con il seggio spettante di diritto al presidente Zingaretti fanno 25. Gli altri partiti ne hanno invece 15 il "centro-destra", 10 il M5S e 1 la lista di Sergio Pirozzi, il sindaco di Amatrice da sempre legato alla destra, entrato in rotta di collisione con il "centro-destra" alla vigilia della consultazione elettorale. Proprio Pirozzi ha dichiarato nei giorni scorsi di essere disponibile ad accordi con Zingaretti nella prossima attività consiliare. Il che la dice lunga sul trasversalismo ideologico, politico e culturale che ormai caratterizza tutti i partiti del regime.

Ma Zingaretti lavora a tutto campo. Così il primo atto dopo la sua rielezione è stato quello di andare ad incontrare proprio la Raggi. Una scelta non casuale dopo anni di tensione. Qualcuno parla anche di prove generali di possibili convergenze del PD col M5S anche a livello nazionale, ora che Zingaretti sembra in corsa anche per la segreteria del PD, con la sua visione prodiana di una coalizione che accomuna anche quelle forze che stanno sia a sinistra sia a destra del PD.

Staremo a vedere, intanto guardiamo quel che succederà nelle prossime settimane. Il primo banco di prova sono le elezioni del presidente e del vicepresidente del nuovo Consiglio regionale. Poi il 31 marzo c'è da votare il bilancio che attualmente è in esercizio provvisorio.

E infine ad aprile il Consiglio di Stato dovrebbe decidere sui ricorsi nell'ambito della gara per costruire l'autostrada Roma-Latina. Una grande opera osteggiata sia dal M5S che da Liberi e Uguali che si troverebbero così subito a dover render conto dell'eventuale appoggio, nel pri-

mo caso, e dell'appoggio già effettivo, nel secondo caso, dato a Zingaretti.

Una cosa certa è che le gravi condizioni economiche e sociali in cui versano le masse popolari laziali strette fra disoccupazione, questione abitativa, sfascio della sanità, smaltimento di rifiuti, ma-

fia, non troveranno soluzione come non è stato nel quinquennio precedente e in quelli ancora precedenti nonostante la continua alternanza fra governi di "centro-destra" e governi di "centro-sinistra". Solo il socialismo e il potere al proletariato possono cambiare la regione e l'Italia intera.

LAZIO - regionali 2018

PARTITI	REGIONALI 2018			REGIONALI 2013			DIFFERENZA		
	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	1.692.060	35,4	66,7	1.484.766	31,2	52,9	207.294	4,2	13,8
MOVIMENTO 5 STELLE	559.752	11,7	22,1	467.249	9,8	16,6	92.503	1,9	5,5
PD	539.131	11,3	21,2	834.286	17,5	29,7	-295.155	-6,2	-8,5
FORZA ITALIA	371.155	7,8	14,6	595.220	12,5	21,2	-224.065	-4,7	-6,6
LEGA NORD	252.772	5,3	10,0	32.979	0,7	1,2	219.793	4,6	8,8
FRATELLI D'ITALIA	220.460	4,6	8,7	107.731	2,3	3,8	112.729	2,3	4,9
LISTA ZINGARETTI	110.080	2,3	4,3	126.646	2,7	4,5	-16.566	-0,4	-0,2
SERGIO PIROZZI	93.942	2,0	3,7	-	-	-	-	-	-
LIBERI E UGUALI	88.416	1,8	3,5	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	52.451	1,1	2,1	-	-	-	-	-	-
CENTRO SOLIDALE	48.872	1,0	1,9	-	-	-	-	-	-
CASAPOUND ITALIA	42.609	0,9	1,7	18.491	0,4	0,7	24.118	0,5	1,0
NOI CON L'ITALIA-UDC	41.234	0,9	1,6	-	-	-	-	-	-
ENERGIE PER L'ITALIA	37.043	0,8	1,5	-	-	-	-	-	-
POTERE AL POPOLO	33.372	0,7	1,3	-	-	-	-	-	-
ITALIA EUROPA INSIEME	28.443	0,6	1,1	-	-	-	-	-	-
CIVICA POPOLARE LORENZINI	6.073	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-
DEMOCRAZIA CRISTIANA	5.325	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-
LISTA NATHAN	3.443	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
RICONQUISTARE L'ITALIA	2.565	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ	-	-	-	103.692	2,2	3,7	-103.692	-2,2	-3,7
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	-	-	-	55.588	1,2	2,0	-55.588	-1,2	-2,0
CENTRO DEMOCRATICO	-	-	-	48.748	1,0	1,7	-48.748	-1,0	-1,7
LA DESTRA	-	-	-	94.113	2,0	3,4	-94.113	-2,0	-3,4
LISTA STORACE	-	-	-	45.997	1,0	1,6	-45.997	-1,0	-1,6
FED. CRISTIANO POPOLARI	-	-	-	18.176	0,4	0,6	-18.176	-0,4	-0,6
BONGIORNO PRESIDENTE	-	-	-	124.244	2,6	4,4	-124.244	-2,6	-4,4
RIVOLUZIONE CIVILE INGROIA	-	-	-	58.685	1,2	2,1	-58.685	-1,2	-2,1
PCL	-	-	-	5.886	0,1	0,2	-5.886	-0,1	-0,2
ALTRI	-	-	-	69.699	1,5	2,5	-69.699	-1,5	-2,5

ARRESTATO IL SINDACO PD DI ACIREALE

Barbagallo è accusato di corruzione e voto di scambio

Otto persone sono state arrestate il 23 febbraio dalla guardia di finanza di Catania per corruzione e turbativa d'asta a conclusione di indagini sui Comuni di Acireale e Malvagna (Messina). Tra gli arrestati, cinque in carcere e tre ai domiciliari, spicca il sindaco piddino di Acireale, Roberto Barbagallo, eletto con una lista civica di "centrosinistra" nel giugno del 2014 con ben 15.573 voti, quasi il dopo delle 8.939 preferenze ottenute dal suo avversario candidato del centrodestra, Michele Di Re.

Insieme a Barbagallo sono finiti in manette anche il responsabile della Protezione civile del Comune di Acireale, Salvatore Di Stefano, il consulente locale del Coni (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), Anna Maria Sapienza, i dirigenti degli Uffici Tecnici dei Comuni di Acireale, Giovanni Barbagallo, e il referente in

loco dell'impresa costruttrice Ati (Associazione Temporanea di Imprese) San Sebastiano s.r.l., con sede a Ravenna, Salvatore Leonardi. Agli arresti domiciliari sono finiti invece l'ingegnere catanese, Ferdinando Garilli, il consulente tecnico della Ati, Angelo La Spina e il luogotenente della polizia locale Nicolò Urso.

L'inchiesta avviata nel 2017 ha portato alla luce 4 diversi episodi di corruzione e turbativa d'asta e in tutto comprende 17 indagati a vario titolo.

Nell'ordinanza di custodia cautelare il Giudice per indagini preliminari (Gip) Giovanni Carioli sottolinea come "le condotte di particolare gravità in primo luogo" del sindaco Barbagallo denotano "una personalità criminale allarmante anche in funzione di concrete azioni di interferenza sulla corretta acquisizione di ulteriori elementi di prova".

Secondo quanto risulta dalle indagini, Barbagallo, per favorire la campagna elettorale del deputato regionale Nicola D'Agostino, suo referente politico, ha costretto due piccoli imprenditori a promettergli voti minacciandoli di avviare controlli amministrativi nei confronti delle loro imprese, il blocco degli atti amministrativi e i relativi collaudi delle opere pubbliche realizzate.

Tra gli episodi di corruzione contestati c'è anche la realizzazione dell'ampliamento del cimitero comunale di Acireale, opera pubblica affidata alla Ati, e alcuni incarichi professionali relativi alla progettazione di impianti sportivi affidati illecitamente dai Comuni di Acireale (Ct) e Malvagna (Me) al consulente locale del Coni, Sapienza, e a Garilli, entrambi indagati per turbata libertà degli incanti.

Sapienza al Coni è refe-

rente per gli Enti locali della Sicilia Orientale che intendono richiedere erogazioni pubbliche a favore dello sport: in particolare, esprime un parere tecnico vincolante sulle proposte che le vengono presentate, per poi inoltrarle alla sede romana del Comitato ai fini dell'erogazione del finanziamento.

Tra le proposte validate nel 2017, rientrano anche quelle relative alla riqualificazione della pista di atletica presso il centro sportivo "Tupparello" di Acireale e del campo di calcio di Acireale (Me). In entrambi i casi, Sapienza, in cambio del parere favorevole, ha ottenuto, per il collega Garilli e per sé, l'incarico di redigere il progetto degli impianti sportivi, retribuito con un compenso rispettivamente di 5.000 € e di 14.300 €, e attribuito con una finta gara al massimo ribasso.

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE POSTELETTORALE DI ROMA DEL 18 MARZO 2018

Potere al popolo riconferma la sua natura e linea riformista assistenzialista

Che gli anticapitalisti e i sinceri comunisti aprano in tempo gli occhi e non avallino la San Vincenzo laica sponsorizzata da Rifondazione trotskista
SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO CAMBIARE L'ITALIA

All'insegna dello slogan "E ora... continuiamo!" si è tenuta domenica 18 marzo al Teatro Italia di Roma, con la partecipazione di circa 1.500 persone, l'assemblea nazionale posteleitoriale di Potere al Popolo (PaP). Un'assemblea per dare continuità ad un movimento nato quattro mesi fa per partecipare alle elezioni ma con l'ambizione dichiarata già nel suo programma di proseguire il cammino anche dopo il voto per costituire un polo di aggregazione di tutte le forze disperse della sinistra "radicale", sindacale e sociale.

Nonostante che i voti ottenuti non rappresentino che circa 1,13% dei voti validi (e addirittura lo 0,8% del corpo elettorale), ben lontani dalla soglia del 3% a cui puntava PaP per entrare in parlamento, il risultato elettorale è stato presentato come un ottimo risultato dai leader del movimento, un viatico più che in-

coraggiante per proseguire il cammino: "La sfida è stata vinta", sottolineava infatti il manifesto di convocazione; "abbiamo fatto un mezzo miracolo", aggiungeva il post su Facebook sulla manifestazione; e la stessa portavoce Viola Carofalo ha detto che "i risultati delle elezioni confermano che la strada intrapresa è quella giusta: raggiungere una percentuale di voti in così poco tempo è un chiaro messaggio per tutti che un nuovo attore è entrato a far parte della politica italiana".

Potere al Popolo e l'astensionismo

Ma a ben guardare tanto ottimismo non è giustificato. Come abbiamo già osservato nell'articolo di commento dei risultati elettorali su "Il Bolscevico" n. 9/2018, se si sommano i voti di PaP con quelli ottenuti dalle altre tre liste a sinistra di LeU, e cioè PC,

Per una sinistra rivoluzionaria e Lista del popolo per la Costituzione, si arriva a circa 520 mila voti, mentre nel 2013 la sola Rivoluzione civile di Inghilterra ne prese 765 mila. Per non parlare del milione e passa della Sinistra arcobaleno nel 2008 e dei 3 milioni che totalizzavano insieme il PRC e il PdCI nel 2006.

Quindi la tendenza alla sparizione e alla marginalizzazione elettorale delle liste a sinistra del PD non è stata fermata, né tanto meno invertita, semmai confermata da queste elezioni, nonostante la presenza di un soggetto "nuovo" e "diverso" da tutti gli altri perché apparentemente "nato dal basso", cioè dai movimenti e dalle lotte, come i suoi leader amano ripetere. Né si può dire che a frenarne la corsa sia stato LeU, vista la pietosa prestazione del partito dei rinnegati Bersani e D'Alema guidato dal liberale Grasso. Piuttosto è stato in buona parte l'astensionismo di sinistra, quello che non si è fatto abbondare né dalle nuove sirenne riformiste e trotskiste né dalla demagogia del M5S.

Lo ha ammesso tra le righe anche il centro sociale Je so' pazzo, fondatore assieme ad altri di PaP, nella sua analisi del voto a Napoli, dove pure il movimento ha avuto una percentuale superiore alla media nazionale, e in alcuni quartieri anche molto superiore, riconoscendo che "a Napoli si conferma un tasso di astensione notevole rispetto alla media del paese" (infatti c'è stato un aumento del 4,3% rispetto al 2013, ndr). Anche se poi lo attribuisce in blocco a "distacco, ostilità, profonda rassegnazione" delle masse

astensioniste, rifugiandosi in questa formula semplicistica per non compiere un'analisi critica e autocritica approfondita del voto.

Con questo non intendiamo dire che 370 mila persone che hanno votato PaP (o 520 mila se consideriamo anche i voti alle altre tre liste) siano poche e non contino niente in assoluto: sarebbero tante se fossero incanalate in un progetto rivoluzionario di lotta per conquistare il socialismo in Italia come propone il PMLI, ma i fatti hanno dimostrato che sono del tutto ininfluente se restano ingabbiate nel recinto dell'elettoralismo e del parlamentarismo borghesi.

La linea riformista e "mutualistica" di PaP

Sfumata l'occasione elettorale, che cosa resta ai leader di Potere al Popolo per evitarne lo scioglimento? Riconfermare e cercare di portare avanti la linea riformista, solidaristica e assistenzialistica della "difesa e rilancio della Costituzione", del "mutualismo" e del "controllo popolare sulle istituzioni" che costituisce il cuore del suo programma politico e sociale, nel tentativo di tenere insieme il coacervo di forze che lo compongono in attesa di una prossima occasione elettorale. Ed è questo infatti che è uscito nella sostanza dall'assemblea del 18 marzo.

"Un movimento che da subito aprirà percorsi di mutualismo - sportelli legali gratuiti, doposcuola popolari, palestre, teatri, ambulatori accessibili a tutti - perché si può rispondere ai problemi delle persone e alle carenze delle istitu-

zioni anche prima di andare al governo...", come fanno le associazioni cattoliche caritative, scriveva il post su Facebook confermando la linea assistenzialistica approvata dall'assemblea. Completamente assenti invece, negli interventi e nelle conclusioni, il tema della lotta di classe e del socialismo e la questione fondamentale del potere politico per il proletariato.

Il trotskista Cremaschi, leader di Eurostop, per esempio, che è stato tra i più applauditi anche perché è stato quello che più si è spinto avanti proponendo la rottura dei trattati della Nato e della Ue, non è andato però oltre il lancio di una vaga e inconsistente "costruzione di un'alternativa di sistema a questa infame società", senza aggiungere borghese e capitalista, il che è tutto dire. Il segretario del PRC, Acerbo, ha incitato a lavorare "per un'alternativa di sinistra, che sia radicale e punti sulla solidarietà". E il segretario del PCI, Alboresi, ha sottolineato l'esigenza di portare avanti "un'altra agenda per l'Italia e per l'Europa", esortando a stare tutti uniti e farsi trovare pronti nel caso probabile di un ritorno imminente alle urne.

PaP copertura politica di RC

Tutto è rimasto cioè rigidamente circoscritto nell'ambito del riformismo, dell'elettoralismo, del solidarismo e dell'assistenzialismo laico, senza mai mettere in discussione il capitalismo, e men che meno nominare le questioni fondamentali del socialismo e del potere politico per il proletariato.

Potere al popolo o al proletariato? E PER QUALE VIA?



Astieniti se vuoi votare per il socialismo e il PMLI

Rapporto Bankitalia

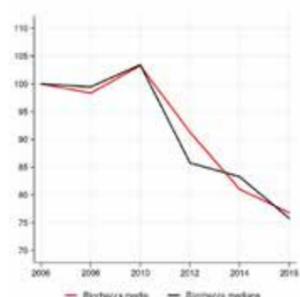
AUMENTATE DISUGUAGLIANZE E POVERTÀ

Il Sud maggiormente penalizzato

IL 30% DEI GIOVANI RISCHIA DI DIVENTARE POVERO

Il 12 marzo scorso la Banca d'Italia ha pubblicato un rapporto di 13 pagine, l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane relativo al 2016, il quale, nonostante la sua estrema sinteticità, offre un panorama chiaro degli impatti economici della crisi sulla società italiana

Ricchezza netta familiare media e mediana (prezzi 2016; 2006=100)



nell'anno 2016.

Il primo dato rilevante è quello relativo alla crescita del reddito medio delle famiglie italiane che è aumentato del 3,5 per cento rispetto a quello rilevato dal precedente rapporto relativo al 2014, ed è la prima volta a partire dal 2006 che si registra un incremento, pur essendo rimasto inferiore dell'11 per cento rispetto al picco raggiunto in quell'anno.

Ma le notizie buone per la società italiana si fermano qui, perché le altre sono tutte disastrose.

È infatti aumentata la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, tornata in prossimità dei livelli rilevati alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, ed è altresì fortemente cresciuta la quota di perso-

ne a rischio di povertà, cioè di coloro che dispongono di un reddito inferiore al 60% cento di quello medio, che nel 2016 era pari, secondo lo studio di Bankitalia, a circa 830 euro mensili.

L'incidenza di questa condizione, che interessa soprattutto le famiglie giovani, del Mezzogiorno o dei nati all'estero, è salita al 23 per cento (dal 19,6% del 2006), un livello mai raggiunto dalla fine degli anni Ottanta.

Nel caso degli immigrati l'incidenza di questa condizione è salita dal 34% al 55%, e una crescita notevole del rischio povertà si è avuta anche al Nord (dall'8,3% al 15%), mentre è rimasta stabile invece al Sud (da 39,5% a 39,4%) che continua ad essere estre-

mamente penalizzato sotto tale punto di vista, dove il problema della povertà continua a incidere pesantemente sulla vita delle famiglie.

Un altro dato impressionante è quello relativo al rischio della povertà, che si è spostato decisamente verso i giovani e le giovani famiglie: nel 2006 solo il 23% delle persone al di sotto dei 35 anni era a rischio di povertà, mentre nel 2016 tale percentuale è arrivata al 29,7%, il che significa che quasi un giovane su tre è a rischio di povertà.

Anche la fascia di età immediatamente successiva, quella compresa tra i 35 e i 45 anni, non può certo dirsi soddisfatta, perché dal 2006 al 2016 il rischio di povertà è aumentato dal 19% al 30%.



L'altra faccia della medaglia dell'impoverimento è l'arricchimento, infatti sono fortemente aumentate le disuguaglianze tra l'alta borghesia e tutto il resto della popolazione: nel 2016 il 5% della popolazione deteneva il 30% della ricchezza complessiva, mentre il 30% più ricco delle famiglie ha circa il 75% del

patrimonio netto rilevato nel complesso, con una ricchezza netta media di 510.000 euro. È quindi chiaro che la crisi economica del sistema capitalista ha ulteriormente esasperato le contraddizioni economiche di classe, e mai la ripresa economica appena iniziata riuscirà a colmare tali contraddizioni di classe.

Invitiamo perciò gli anticapitalisti e i sinceri comunisti ad aprire in tempo gli occhi e a non avallare la San Vincenzo laica sponsorizzata da Rifondazione trotskista, ma a porsi invece seriamente la questione del socialismo e del potere politico per il proletariato. Queste elezioni hanno confermato che la via del socialismo e del potere al proletariato è sbarrata dal lato elettorale, parlamentare, riformista e costituzionale. Solo la rivoluzione socialista e il potere politico del proletariato possono cambiare veramente l'Italia.

Come ha spiegato giustamente l'Ufficio politico del PMLI nella lettera di ringraziamento alle Istanze intermedie e di base del Partito che hanno partecipato alla battaglia elettorale astensionista: "Una volta che l'elettorato di sinistra avrà capito, condiviso e assimilato questo concetto fondamentale è più facile che abbandonino le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste e si unisca a noi sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista".

NO ALLA PARTECIPAZIONE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI ALLA DIREZIONE DELLE IMPRESE

Respingiamo le nuove relazioni industriali e della contrattazione del regime capitalista e neofascista

Cgil, Cisl e Uil al servizio degli industriali per la produttività e la competitività del capitalismo

L'ACCORDO CORPORATIVO TRA CONFINDUSTRIA E CONFEDERAZIONI SINDACALI SUBORDINA GLI INTERESSI DEI LAVORATORI A QUELLI DEI PADRONI E DEL CAPITALISMO

Sabato 10 marzo il direttivo nazionale della Cgil ha approvato il "nuovo modello contrattuale". Usiamo le virgolette perché di nuovo, e soprattutto di avanzato e positivo non c'è proprio niente. Si tratta di un accordo Quadro, cioè di regole che fanno da cornice e determinano le linee generali a cui dovranno attenersi i prossimi contratti di categoria che regolano il lavoro salariato del settore industriale. Quindi non si tratta di una questione di poco conto, poiché l'accordo inciderebbe sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori.

La Camusso ha voluto la ratifica del direttivo nazionale ma si è trattato poco più di una formalità perché l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria di fatto era stato già siglato dieci giorni prima ed era arrivato dopo trattative e incontri durati oltre due anni. La Confindustria lo chiedeva già dai tempi della passata presidenza di Squinzi ed è stato raggiunto con Boccia sostanzialmente sulla base delle richieste degli industriali.

Diciamo subito che alla base di tutto c'è una visione corporativa e collaborazionista in cui le cosiddette parti sociali, in questo caso organizzazioni padronali e sindacati, pur rappresentando due soggetti diversi, intendono collaborare alla dife-

sa e al rafforzamento del capitalismo italiano, come se questi due soggetti, il capitale e il lavoro, non avessero interessi diversi e contrapposti.

L'accordo si apre così: "Confindustria e Cgil, Cisl, Uil ritengono che un sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo sia necessario per qualificare e realizzare i processi di trasformazione e di digitalizzazione nella manifattura e nei servizi innovativi, tecnologici e di supporto all'industria". E prosegue: "L'economia italiana sta registrando una fase di ripresa e di crescita economica che va sostenuta e irrobustita, anche al fine di recuperare il gap competitivo e i differenziali che permangono rispetto alle altre maggiori economie concorrenti... Non si può prescindere da un'ampia condivisione degli obiettivi da perseguire entro una attenta lettura delle dinamiche e delle politiche europee." Più chiaro di così!

Non c'è una parola contro la precarietà, nessun impegno concreto ad affrontare la questione dei bassi salari. Tutto il documento firmato da Confindustria e sindacati confederali è pervaso dalle parole competitività, flessibilità, produttività. Ammiccia ripetutamente alla "buona scuola" e all' "alternanza scuola-lavoro" quando ri-



I rappresentanti dei tre principali sindacati confederali e della Confindustria si sono fatti una foto ricordo a conclusione della firma del nuovo patto di relazioni industriali, visivamente sorridenti e soddisfatti alla faccia dell'ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro di lavoratrici e lavoratori che questo accordo porterà. Da sinistra: Annamaria Furlan (CISL), Susanna Camusso (CGIL), Carmelo Barbagallo (UIL), Vincenzo Boccia (presidente Confindustria) e Maurizio Stirpe (Relazioni industriali Confindustria)

chiama ad uno stretto rapporto tra insegnamento e imprese e al Jobs Act quando invoca un mercato del lavoro più "dinamico". Non si tratta di un accordo che stabilisce delle regole contrattuali con cui le parti sociali si affrontano per portare avanti le proprie rivendicazioni, bensì di un modello che ha come obiettivo supremo l'efficienza del capitalismo italiano.

Con questo obiettivo le parti ribadiscono ancora una volta la loro volontà di mettere

in pratica il Testo Unico sulla Rappresentanza sindacale (TUR) del 10 gennaio 2014. Il TUR è proprio quello che ci vuole per "prevenire i conflitti", depotenziare i sindacati e i lavoratori che non accettano gli accordi a perdere: prevede la certificazione del grado di rappresentanza sindacale e la concede solo a chi supera il 5%, che nell'unità produttiva siano rappresentate solo le organizzazioni firmatarie di accordi aziendali, riserva la titolarità

alla contrattazione nazionale solo a chi ha accettato il precedente accordo e lo stesso Testo Unico.

Si tratta di un accordo che va incontro unicamente alle esigenze dei padroni e non dei lavoratori, e lo vediamo quando vengono toccati i temi concreti. Si stabilisce il TEM (trattamento economico minimo) sulla base dell'inflazione depurata dall'IPCA, ovvero dai costi dell'energia che in Italia sono tra i più alti del mondo. Tradotto sta a significare che il Contratto Nazionale non adempirà più a uno dei suoi compiti principali: recuperare per tutti l'inflazione.

Il trattamento economico complessivo (TEC) dovrà essere raggiunto attraverso la contrattazione di 2° livello che, a causa della piccola dimensione delle aziende italiane, riguarderà solo una piccola parte di lavoratori. Nel TEC entrerà anche il welfare aziendale, quindi non sarà più un elemento aggiuntivo, ma parte integrante e sostitutiva del salario, oltre ad essere un grimaldello per smantellare la sanità e la previdenza pubbliche. Oltretutto l'accordo sottoscritto ribadisce che questi aumenti dovranno essere "strettamente legati a reali e concordati obiettivi di crescita della produttività aziendale, di qualità,

di efficienza, di redditività, di innovazione, valorizzando i processi di digitalizzazione e favorendo forme e modalità di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori."

Queste forme di "partecipazione" rientrano a tutti gli effetti nel nuovo modello di relazioni industriali e sindacali del regime neofascista sancito da questo accordo, dove ai lavoratori si chiede di abbandonare ogni conflittualità e difesa dei propri interessi di classe, di farsi carico delle problematiche aziendali, di obbedire alle regole del capitalismo anziché metterle in discussione le leggi. Va quindi respinto.

Crediamo che queste "nuove" relazioni basate sul modello Marchionne e sul corporativismo di stampo fascista siano in piena sintonia anche con un eventuale governo a guida 5 Stelle visto che Di Maio, commentando i risultati elettorali del 4 marzo, ha esordito così: "oggi è iniziata la terza repubblica", presentandosi come un nuovo rottamatore alla Renzi e alla Berlusconi che vuole recidere quello che rimane della Costituzione del '48, compreso il diritto borghese del lavoro in essa contenuto che, pur nei limiti del capitalismo, riconosceva ai lavoratori sia pure a parole un proprio ruolo autonomo nella società.

Dopo 9 anni di blocco contrattuale

INSODDISFACENTE CONTRATTO PER ISTRUZIONE E RICERCA

Inammissibile contrattazione separata

I "SINDACATI DI BASE" PROCLAMANO LO SCIOPERO GENERALE DEL SETTORE

Com'era prevedibile l'accordo di dicembre sul rinnovo contrattuale delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti come Inps e Inail) ha spianato la strada agli altri settori della pubblica amministrazione. La mattina del 9 febbraio è stata firmata l'intesa che interessa i lavoratori della Scuola, Università, Ricerca e Afam (sigla quest'ultima che raggruppa gli istituti di formazione artistica e musicale), quindi un contratto che mette assieme quattro comparti.

Una trattativa che si era bloccata per un anno e mezzo per poi accelerare negli ultimi mesi, su cui ha influito anche l'imminenza della scadenza elettorale che ha spinto il governo Gentiloni a sbloccare i contratti fermi dal 2009, quando l'allora governo Berlusconi (ministro della Pubblica Istruzione Brunetta) bloccò i rinnovi per far fronte, con i soldi dei lavoratori, all'incumbere dell'ultima grande crisi economica

capitalistica, misura poi confermata dai governi di "centro-sinistra" che gli sono succeduti.

Ma la volontà governativa di voler chiudere prima del 4 marzo non sarebbe bastata se non avesse trovato di fronte la piena disponibilità di Cgil, Cisl e Uil che il 30 novembre 2016 avevano dato il loro consenso per un nuovo contratto nazionale della pubblica amministrazione che prevedeva un aumento minimo attorno agli 85 euro mensili. In questo lungo periodo la trattativa non è mai decollata, come hanno ammesso gli stessi sindacati confederali, che però in una nottata hanno accettato le proposte governative.

Una trattativa che il governo, tramite la sua agenzia Aran, ha portato avanti con un metodo vergognoso, con una contrattazione separata svolta su due tavoli, uno esclusivo con i confederali e le loro organizzazioni della Scuola e l'altro ritenuto marginale, con tutte le

altre organizzazioni sindacali comprese quelle di Cgil, Cisl e Uil di Ricerca e Università. Una modalità intollerabile da parte dell'ARAN, e dei sindacati che vi si sono prestati, che ormai si sceglie gli interlocutori. "Uno schiaffo - denuncia USB- alla democrazia sindacale".

Alla fine la misera cifra che andrà nelle tasche dei lavoratori varia tra gli 80 e i 110 euro mensili lordi. Quando si parla di salario bisogna però partire sempre dal presupposto che in quasi 10 anni di blocco contrattuale i lavoratori hanno perso il 20% del loro salario per cui affermazioni come quelle delle ministre e candidate PD Marianna Madia: "contratto giusto e doveroso" e Valeria Fedeli: "avevamo preso un impegno preciso, lo abbiamo mantenuto, riuscendo a garantire aumenti superiori a quelli previsti" appaiono come delle prese in giro.

Buona parte dei docenti, ma soprattutto il personale ATA

(personale tecnico/amministrativo) percepirà un aumento tra i 40 e i 60 euro lordi e arriverà a 80 solo attraverso il risparmio ottenuto dall'entrata in vigore del contratto a marzo (forse aprile) anziché a gennaio, un compenso temporaneo che evaporerà a fine 2018, alla scadenza di questo contratto. La sua valenza interessa gli anni 2016/2018 per cui toccherà al prossimo esecutivo doversi confrontare con il rinnovo del contratto nazionale praticamente già scaduto.

A livello normativo il contratto della scuola si allinea a quello della Funzione centrale, confermando le ultime controriforme dei ministri Brunetta e Madia, e della "buona scuola" di Renzi. Più flessibilità del personale, sia dal punto di vista orario che geografico, inasprimento delle misure disciplinari, compensi meritocratici a discrezione dei dirigenti scolastici.

Rispetto al cosiddetto "meri-

to" non è vero che vengono superati gli scaglioni stabiliti dalla legge Brunetta né viene abolita la legge 107, la famigerata "Buona scuola" di Renzi. Anzi, quest'ultima è stata in buona parte assimilata nel nuovo testo contrattuale. In particolare una parte dei soldi contenuti nel bonus della legge 107 saranno utilizzati per "valorizzare il merito del personale docente", solo che si prevede la contrattazione dei "criteri generali" per la sua distribuzione a livello di istituzione scolastica, senza però intaccare l'impianto stabilito dalla 107.

Il governo Gentiloni, con l'aiuto dei sindacati confederali, ha cercato di assicurarsi un qualche ritorno elettorale dal milione e 200mila lavoratori della scuola investiti dal rinnovo contrattuale. Ma al di là della retorica i dipendenti pubblici rimangono la vittima sacrificale preferita della *spending review*, degli infiniti tagli alla spesa pubblica, a sua volta col-

legata alle cosiddette *clausole di salvaguardia*, cioè all'aumento automatico dell'IVA se la Commissione Europea giudica insufficiente la politica economica italiana nei confronti dell'abbassamento del debito pubblico.

I lavoratori della scuola e i "sindacati di base" hanno tutte le ragioni di contestare questo accordo con la mobilitazione. La prossima iniziativa sarà lo sciopero generale del settore inizialmente indetto contro la sentenza del Consiglio di Stato che esclude i diplomati delle Magistrali dalle graduatorie per l'insegnamento elementare. Adesso lo sciopero del 23 febbraio s'indirizza anche contro l'ultimo contratto firmato da Cgil, Cisl e Uil. Lanciato dai Cobas vi hanno aderito Cub, Unicobas, USB, SGB, USI e Orsa che hanno invitato anche quella parte di Cgil che si oppone all'accordo (il Sindacato è un'altra cosa) a fare altrettanto.

Rigettati i ricorsi dal Consiglio di Stato

L'ADRIATICO SARA' TRIVELLATO**Uno scempio lungo 700 km di costa. Intanto il nuovo parlamento sblocca "Tempa Rossa"**

Il Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi presentati in appello dalle Regioni Abruzzo e Puglia, dalla provincia di Teramo e da altri comuni abruzzesi, contro i due permessi di ricerca di gas e petrolio rilasciati alla società inglese Spectrum Geo, alla quale sarà consentito ispezionare un'area immensa dell'Adriatico di oltre 30.000 chilometri quadrati davanti alle coste di Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia. Le tre sentenze della quarta sezione del Consiglio di Stato salvano dunque il ministero dell'Ambiente, quello dello Sviluppo economico e quello dei Beni culturali, citati in giudizio per la mancata Valutazione ambientale strategica e per il mancato coinvolgimento nel procedimento di Via degli enti locali coinvolti - ed in particolare di quelli che distano meno di 12 miglia marine dalle aree toccate dai permessi di prospezione.

A rischio la pesca e l'ambiente

A questo punto, nei settecento chilometri di costa, da Rimini a Santa Maria di Leuca, i fondali rischiano di essere scandagliati con la tecnica dell'air-gun, altamente dannosa per l'ambiente e per la fauna marina, come evidenziato da numerose ricerche scientifiche di livello internazionale, poiché basata sul rilascio in acqua di fortissimi spari di aria compressa, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro. Questa tecnica, fortemente osteggiata da tutto il mondo ambientalista che sostenne il referendum del 2016 contro le trivellazioni in mare entro le 12 miglia dalla costa, distrugge il plancton e provoca nell'area ispezionata una tem-

poranea crisi ittica. In alcuni casi si è registrata una riduzione del pescato fino al 50% intorno a una sorgente sonora che utilizza air-gun. L'Adriatico, il mare più pescoso del Mediterraneo, si trova quindi alle prese con il progetto di una grande multinazionale che farà di tutto per scovare nuovi bacini che poi altre multinazionali trivelleranno e sfrutteranno per pochi euro di royalties, in barba a tutti i conseguenti danni ambientali. Ad oggi non ci sono certezze sulla totale sicurezza dell'estrazione di petrolio in mare, anzi, un recente report di Greenpeace ha dimostrato che intorno alle piattaforme d'estrazione l'inquinamento è maggiore che

in mare aperto, segno inconfutabile della dannosità anche in operatività "normale" delle piattaforme. Nulla frena la sete di profitto delle multinazionali dei combustibili fossili, né la compiacenza del governo Gentiloni, e neanche le conseguenze nefaste qualora si verificasse uno sversamento di petrolio significativo in un mare chiuso e frequentatissimo come l'Adriatico. Conforta poco che al momento il decreto Calenda (o decreto Trivelle) sia sospeso a seguito di alcuni ricorsi; tuttavia questo rimane l'ultimo baluardo istituzionale destinato anch'esso a essere abbattuto poiché adesso le Regioni non potranno più fermare con le carte bollate, scelte fatte a livel-

lo statale e ritenute - così come gli inceneritori per rimanere in tema ambientale - di interesse nazionale.

Le reazioni del Coordinamento Nazionale No-Triv

Rimaste ai margini della campagna elettorale del 4 marzo scorso, le trivelle irrompono di prepotenza sulla scena del conflitto tra chi è a favore e chi è contro l'attuale modello energetico, accentratore e fondato sullo sfruttamento delle fonti fossili. Naturalmente primi responsabili sono i governi che si sono susseguiti e che fino ad

oggi hanno lasciato fare il bello ed il cattivo tempo alle compagnie Oil&Gas nel nostro Paese. Il Prof. Enzo Di Salvatore, fra i promotori del Referendum No Triv del 2016 e di numerosi ricorsi contro lo Sblocca Italia, denuncia che "La battaglia contro le trivelle non si vince unicamente impegnandosi fino allo sfinitimento nelle aule dei tribunali, armati di codici e studiando ogni utile strategia giudiziaria. Occorre un cambio di passo di cui la classe dirigente di questo Paese non si è mostrata finora minimamente capace". Gli fa eco Enrico Gagliano, cofondatore del Coordinamento Nazionale No Triv, dichiarando che "Il nodo è sempre stato e resta quello politico; chiediamo una totale inversione di rotta nelle scelte di politica energetica nazionale e nell'Unione, che favorisca la decarbonizzazione e la riconversione ecologica dell'intero sistema economico". Appoggiamo l'invito conclusivo del Coordinamento che invoca scelte urgenti e dirompenti che dovranno portare l'Italia a farsi promotrice di una moratoria generale, in tutto il bacino del Mediterraneo ed anche su terraferma, delle attività di ricerca e sfruttamento delle fonti fossili, e ad abbandonare la politica delle grandi infrastrutture energetiche, anche se crediamo che sia quantomeno difficile l'adozione di tali misure dalla maggioranza politica che formerà il nuovo governo come auspicano gli ambientalisti; allo stesso modo ci auguriamo come essi se lo augurano - anche se non lo riteniamo plausibile - che sia il MISA stesso ad astenersi dall'accordare permessi di introspezione alla Spectrum Geo. Noi pensiamo invece che oltre ai ricorsi ed al "boicottaggio burocratico" serva una grande

mobilitazione unitaria che non inviti, bensì costringa i ministeri competenti a rivedere le proprie opportunistiche ed impopolari scelte energetiche basate sul fossile e che ripongono in soffitta le fonti rinnovabili, perno sul quale è indispensabile poggiare il futuro energetico dell'intera umanità al più presto possibile.

Dopo solo 7 giorni, il nuovo parlamento sblocca Tempa Rossa

La conferma della continuità in materia di scelte energetiche fra il vecchio ed il nuovo parlamento si è fatta attendere solo sette giorni; con un vero e proprio colpo di mano il Consiglio dei Ministri ha deliberato la prosecuzione del procedimento per l'adeguamento delle strutture di logistica presso la raffineria di Taranto richiesto da ENI S.p.a., con specifico riferimento all'autorizzazione paesaggistica. "La delibera tiene conto del fatto - recita il comunicato di Palazzo Chigi - che il progetto costituisce un'importante tassello nell'ambito delle opere strategiche previste dal piano degli interventi nel comparto energetico e che le opere previste sono già state oggetto di valutazione positiva sotto i profili della tutela ambientale e della sicurezza da parte delle competenti amministrazioni". Questa operazione di fatto sblocca il discusso giacimento petrolifero "Tempa Rossa" in Basilicata, poiché proprio la raffineria di Taranto, in barba alle enormi problematiche di inquinamento della città pugliese - è destinata ad accogliere altre 200 cisterne al giorno di greggio in arrivo dal sito lucano. Quale speranza possiamo dunque riporre nelle appena rilette istituzioni?

**L'ITALIA DEFERITA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA****Le città italiane avvelenate dallo smog**

A fine febbraio è scaduto il termine fissato dalla Commissione Ambiente dell'UE entro il quale i 9 paesi coinvolti (Francia, Germania, Italia, Repubblica Ceca, Romania, Regno Unito, Slovacchia, Spagna ed Ungheria) avrebbero dovuto presentare integrazioni ai rispettivi piani nazionali per ridurre lo smog, mettendosi in regola dopo i ritardi del 2005 e 2010 sul raggiungimento dei parametri prefissati. Le valutazioni della Commissione sulle nuove proposte saranno rese note entro marzo, motivo per il quale il governo Gentiloni può tirare un sospiro di sollievo poiché, a quella data, le elezioni sono già acqua passata. Tuttavia rimangono ancora ampiamente aperte tutte le criticità che hanno portato il nostro Paese al deferimento alla Corte di Giustizia europea, in particolare gli altissimi livelli di polveri sottili (Pm10) e del biossido di azoto (NO2). Secondo dati dell'Eea, European Environment Agency, in Italia oltre 66mila persone muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento da particolato, dato che fa del nostro Paese quello dell'Ue con il più

alto tasso di mortalità legato alle polveri sottili. Le condizioni insostenibili dell'inquinamento dell'aria in gran parte delle città italiane è cosa nota da decenni e questo avrebbe dovuto essere sufficiente a far scattare interventi decisi e strutturali per risolvere il problema, se davvero si voleva tutelare la salute pubblica e l'ambiente; invece in alcune aree - su tutte la pianura padana - si è continuato a registrare record negativi su record negativi per il sempre crescente numero di sforamenti giornalieri all'anno di livelli di Pm10. Dal report di Legambiente "Mal'aria", emerge che nel 2017 in ben 39 capoluoghi di provincia italiani è stato superato almeno in una stazione ufficiale di monitoraggio di tipo urbano, il limite annuale di 35 giorni per le polveri sottili con una media giornaliera superiore a 50 microgrammi/metro cubo. Le prime posizioni della classifica sono tutte delle città del nord e in particolare di quelle del bacino padano, con Frosinone in nona, ma in testa alla parziale classifica del centro sud. Nonostante ciò, ed essendo addirittura coscienti da almeno cin-

que anni del rischio maxi-multa e del deferimento alla Corte, i governi in carica hanno limitato gli interventi ad iniziative tampone per affrontare le cosiddette "emergenze" (ma in realtà situazioni costanti e prolungate nel tempo), senza mai procedere nel tentativo di prevenire gli effetti trovando una soluzione; come possono essere risolutive disposizioni che impongono, ad esempio, ai negozi di tenere la porta d'accesso chiusa d'inverno per limitare il consumo delle caldaie? Oppure, sarà sufficiente nelle città sopra i 50mila abitanti, al quarto giorno consecutivo di sfioramento delle Pm10, attivare il blocco delle auto più inquinanti? Per non parlare dell'area padana che in barba ai tre interventi degli anni 2013, 2015 e 2017, continua ad essere una delle più inquinate al mondo? Evidentemente non mancano semplicemente le competenze, ma soprattutto la volontà politica di risolvere il problema. Le maggiori cause di questo inquinamento fuori controllo sono da ricercarsi nel traffico merci su gomma, nella scarsità di trasporto pubblico delle grandi città che costrin-

ge all'uso massiccio delle auto diesel o benzina, oltre che negli obsoleti riscaldamenti domestici ed industriali che sono in funzione in particolare nei grandi condomini delle periferie disagiate e povere delle grandi metropoli. Greenpeace ha accusato l'Italia di fare il contrario rispetto agli altri paesi europei poiché, invece di puntare sull'elettrico e sulle altre fonti rinnovabili, l'Italia spinge fortemente sul Gpl, e ciò spiegherebbe il grande interessamento, in particolare dei governi Renzi e Gentiloni, sui gasdotti russi ed azeri che stanno devastando le meravigliose spiagge pugliesi. Dal punto di vista energetico, Renzi ha confermato la volontà di rimanere ancorato alle energie fossili anche quando, attraverso il decreto Sblocca Italia, aprì ad ulteriori trivellazioni in mare alla ricerca di pochi e aleatori giacimenti di petrolio, contro un significativo aumento del rischio inquinamento connesso dalle attività di introspezione, ricerca e di perforazione. Per capire quanto grande sia stata e tutt'ora sia la volontà del governo di abbandonare i combustibili fossili, è sufficiente ricorda-

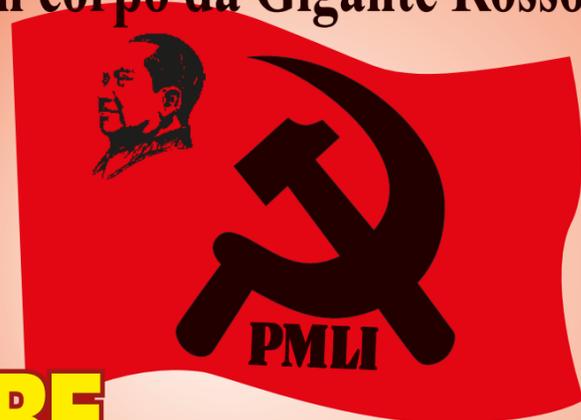
re che tra il 2013 e il 2015 sono stati stanziati 50 milioni di euro per avviare la realizzazione di una rete di ricarica per i veicoli elettrici ma ne sono stati spesi appena 6mila (!). Il ministro Galletti ha quindi presentato a Bruxelles l'elenco delle cose fatte, ma la limitazione delle emissioni in campo agricolo, la Strategia energetica nazionale con sedicente efficientamento energetico, il portare le energie "rinnovabili" al 28% e la contemporanea riduzione di CO2 al 33%, la certificazione degli impianti a biomasse ed un nuovo accordo per l'area padana, non hanno convinto gli organismi di controllo, tutt'altro che severi ed intransigenti, che li hanno ritenuti obiettivi insufficienti anche se fossero centrati. Insomma, l'Italia avrebbe già dovuto puntare da decenni sul trasporto pubblico, gratuito e pulito; avrebbe dovuto incentivare bici e auto elettriche nelle città riducendo il traffico, come sostiene anche gran parte dell'associazione ambientalista; una parte di esso spingeva anche sui disincentivi economici, come ad esempio il parcheggio auto molto costoso nei centri

urbani; ecco, su questo punto possiamo dire che le amministrazioni comunali non hanno tardato ad accontentarsi senza però potenziare in maniera sostanziale il trasporto pubblico, facendo emergere il paradigma degli alti costi per i pochi parcheggi disponibili in una bolgia d'auto in ricerca di un posto. In questo modo il disincentivo si è trasformato esclusivamente in una tassa aggiuntiva per la popolazione. Tassa che si aggraverà anche alla probabile sanzione economica che sarà notificata all'Italia dalla Corte di Giustizia europea che sarà pagata anch'essa con milioni di euro di soldi pubblici. Denari direttamente prelevati dalle tasche della popolazione che già sta pagando un alto tributo in termini di salute pubblica. Oltre il danno dunque, anche la beffa, per mano di un governo che, come i precedenti, non ha nessuna intenzione di risolvere questo gravoso problema sanitario, ambientale ed economico ma, al contrario, continuerà a difendere unicamente gli interessi delle multinazionali dell'energia e delle auto.

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

SEDERSI ATTORNO A UN TAVOLO E DISCUTERE I TRE ELEMENTI DELLA PAROLA D'ORDINE "STUDIARE, CONCENTRARSI SULLE PRIORITA', RADICARSI"

di Giovanni Scuderi



Nel messaggio di ringraziamento dell'Ufficio politico del PMLI alle Istanze intermedie e di base che hanno partecipato alla battaglia elettorale astensionista si legge: "Finita la battaglia elettorale astensionista, come da programma, applichiamo l'indicazione del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, condivisa e appoggiata dalla sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, di sedersi attorno a un tavolo, ciò vale per ogni Istanza intermedia e di base, per riflettere sui tre elementi che costituiscono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi' e su ciascuno di essi prendere i provvedimenti del caso. Da qui passa lo sviluppo del Partito, la conquista di nuovi militanti, simpatizzanti e alleati del Partito e il coinvolgimento del proletariato, delle masse e dei giovani nella lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo".

Qui di seguito le esatte indicazioni di Scuderi:

● Il problema del radicamento locale sarebbe risolvibile con relativa facilità. In realtà non è così perché non si applica o si applica parzialmente, in maniera meccanica, senza uno studio, un programma e una strategia, la linea politica, organizzativa, di massa e di fronte unito del Partito. A oggi infatti non ci risulta che le Istanze intermedie e di base del Partito abbiano messo in pratica l'indicazione concreta di "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi' e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio più "qualità e meno quantità".

● Ciò segnala una grave contraddizione tra l'accettazione della linea e delle indicazioni concrete del Partito e la loro non applicazione. Bisogna quindi che le Istanze intermedie e di base si siedano attorno a un tavolo e facciano quanto sopra indicato. La linea politica del PMLI non è un'arma da contemplare e apprezzare, ma un'arma di combattimento del XXI secolo. Ma se non la usiamo o la usiamo male non serve a nulla, non può produrre vittorie.

● Dobbiamo portare la linea del Partito tra le masse, lavorando soprattutto nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa sindacali, studenteschi, sociali, femminili, ambientalisti e così via. Perché è in questi luoghi e in questi movimenti che si orientano le masse in un senso o in un altro, che avviene lo scontro delle idee e delle proposte, che possiamo trovare consensi e alleati per spostare i movimenti il più avanti possibile politicamente, pur rispettando la loro natura, scopi e obiettivi. Almeno stante l'attuale situazione politico e sociale.

● I volantaggi e i banchini sono molto utili per farci conoscere, per propagandare la linea del Partito e per avere un rapporto diretto con le masse, ma ancora più utile e più proficua è la nostra azione nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa.

● Naturalmente se non abbiamo le forze necessarie non possiamo entrare in tutti i movimenti di massa. Bisogna compiere delle scelte, dando la precedenza al lavoro sindacale e studentesco, ma anche a quello femminile, ora che è esploso l'importante movimento Non una di meno al quale stanno prestando grande attenzione la Commissione donne del CC e "Il Bolscevico". È da apprezzare l'iniziativa di detta Commissione che si è riunita a fine anno in seduta plenaria per studiare il "Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere".

● Il Partito ci insegna che per avere successo all'interno dei movimenti occorre conoscere a fondo la linea di massa generale del Partito e quella specifica per ogni settore, nonché la politica di fronte unito. Quest'ultima è molto importante per avere un corretto atteggiamento tattico e per non cadere nel codismo o nel "sinistrismo". Unità e lotta devono caratterizzare il nostro lavoro nei movimenti di massa. (...)

● Per far bene questo lavoro, essenziale per il radicamento del Partito, occorre assolutamente migliorare la militanza e la qualità delle Istanze intermedie e di base del Partito. Questo è possibile solo se eleviamo la nostra cultura politica studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in base alle necessità e ai compiti personali e della propria istanza, se abbiamo

una corretta concezione del Partito, se conosciamo a fondo la linea generale e di settore del Partito e la mettiamo in pratica a livello individuale e di istanza, se rispettiamo il centralismo democratico, se pratichiamo la critica e l'autocritica, se diamo continuità al lavoro politico personale e di istanza, se facciamo una corretta vita interna di Partito, se osserviamo anche le più piccole indicazioni del Partito, se studiamo la realtà in cui operiamo, infine, e non per ultimo, se mettiamo gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali.

Se ci manca uno qualsiasi di questi elementi siamo dei mezzi marxisti-leninisti, delle istanze zoppe non in grado di svolgere un vero lavoro marxista-leninista, e quindi di dare un reale contributo al radicamento e allo sviluppo del Partito.

● I militanti e le Istanze intermedie e di base del Partito o vanno avanti migliorandosi o vanno indietro fino a sparire se non si migliorano. (...)

● Ovviamente anche noi membri del Comitato centrale dobbiamo migliorare la nostra militanza marxista-leninista. Anzi dobbiamo essere i primi e i più risoluti a fare il lavoro di miglioramento osservando scrupolosamente quanto sopra suggerito. Dati i nostri compiti e le nostre responsabilità generali di direzione del Partito, ne abbiamo bisogno più delle compagne e dei compagni di base.

● In particolare noi dobbiamo curare lo studio accurato e approfondito dei problemi che trattiamo come Partito o come redattori dell'organo del PMLI, e dobbiamo farlo ricercando le fonti autentiche per fare delle analisi corrette e inconfutabili. Dobbiamo prendere esempio dal compagno Enrico Chiavacci che sta studiando sistematicamente una pila di libri e dossier riguardanti i suoi compiti in materia di ambiente, clima e natura. Tra di noi dobbiamo fare a gara per essere dei marxisti-leninisti integrali, incrollabili, incorruttibili, totalmente devoti alla causa del PMLI, del proletariato e del socialismo, dei dirigenti marxisti-leninisti esemplari, di cui vadano fieri le militanti e i militanti del Partito.

A GIUDIZIO IL SINDACO M5S DI BAGHERIA

Patrizio Cinque è accusato di turbativa d'asta, falso, abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio e omissione di atti d'ufficio

SOTTO INCHIESTA LA SENATRICE PENTASTELLATA BERTOROTTA

Il 25 febbraio la procura di Termini Imerese ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco del Movimento 5 Stelle di Bagheria Patrizio Cinque.

Il boss pentastellato è accusato di turbativa d'asta, falso, abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio e omissione di atti d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta sull'affidamento del servizio dei rifiuti, sulla gestione del palasport e sull'abusivismo edilizio che coinvolge altre 21

persone, fra cui il vicesindaco Fabio Atanasio, l'ex commissario della Provincia di Palermo Manlio Munafò, imprenditori e dipendenti comunali.

Nell'udienza preliminare fissata per l'11 aprile prossimo Cinque deve chiarire i suoi loschi rapporti con Munafò e Salvatore Rappa, legale rappresentante della società sportiva Nuova Aquila Palermo, inerenti l'affidamento illegale del Palasport a Comune e società in

partnership.

Altri capitoli dell'inchiesta riguardano la gestione irregolare della raccolta dei rifiuti e l'aver rivelato al cognato l'esistenza di un procedimento penale avviato sulla sua casa abusiva. Procedimento di cui Cinque aveva saputo da un vigile urbano, pure lui indagato.

Nel settembre scorso, su disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale termitano, Michele Guarnotta,

gli era stato notificato anche la misura cautelare dell'obbligo di firma, poi revocata.

Appena 24 ore prima, un'altra tegola giudiziaria era caduta sulla testa della senatrice pentastellata Ornella Bertorotta accusata di tentata concussione per le pressioni esercitate nel 2015 e finalizzate all'assunzione di una giovane attivista M5S in una comunità per minori di Mascali (Catania).

L'inchiesta è coordinata dal

procuratore aggiunto Sebastiano Ardita e dal sostituto Fabio Regolo che hanno recentemente ascoltato l'indagata Cinquestelle. Nel 2015 Bertorotta - per la quale è imminente il rinvio a giudizio come lei stessa ha fatto capire - aveva fatto un'ispezione al centro di accoglienza di Mascali e un'interrogazione. Il gestore della struttura aveva poi inviato una lettera alla senatrice per replicare alle sue osservazioni. In un passaggio,

scriveva pure che non c'erano i requisiti per l'assunzione della giovane, che è una militante del Movimento cinque stelle di Mascali.

L'esponente Cinquestelle da parte sua ha sempre negato tutto e lo scorso 28 gennaio ha comunicato la decisione di ritirare la sua candidatura dalle elezioni politiche: "per tutelare il movimento M5S e per avere la serenità di difendermi qualora venissi rinviata a giudizio".

L'ex DC Orlando si prende il PD in Sicilia

Il sindaco di Palermo è alleato di Renzi

L'ennesimo atto dello squallido teatrino della politica borghese e specificamente piddina in Sicilia vede l'ingresso dell'ex DC Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, nel partito di Renzi, avvenuto in pompa magna il 25 gennaio scorso ma che nel pieno della campagna elettorale si è rivelato qualcosa di più di un semplice ingresso, profilandosi come una vera e propria salita al vertice da parte del sindaco palermitano.

Che questi abbia preso la tessera del PD, secondo quanto fortemente voluto dal sot-

tosegretario Davide Faraone, boss informale del partito in Sicilia, ma soprattutto da Renzi in persona, è un atto opportunistico e incoerente a partire dalla storia politica di Orlando stesso. Com'è noto, quest'ultimo, già sindaco di Palermo dal 1985 al '90, poi dal '93 al 2000, è un vecchio democristiano che ha sempre fatto la spola fra destra e "centro-sinistra", salvo un breve flirt con l'Italia dei valori di Di Pietro (che l'ha pure portato in Parlamento), pur di restare in sella. Per capire il suo opportunismo, arrivò a defini-

re Gianfranco Micciché, il noto capobastone berlusconiano in Sicilia e figlio politico di Marcello Dell'Utri, condannato per associazione mafiosa, un "gigante della politica".

Questo non gli ha impedito di costruire un rapporto privilegiato col "centro-sinistra"; alle ultime elezioni comunali, svoltesi a giugno 2017, Orlando è stato rieletto sindaco del capoluogo siciliano anche grazie all'appoggio del PD, che mezzo moribondo ha dovuto accettare l'umiliazione di rinunciare al proprio simbolo. E mentre fino

ad allora faceva un vanto della sua ventennale ostilità ai partiti (ai quali in realtà si è sempre appoggiato opportunisticamente), il 25 gennaio ha annunciato la sua iscrizione al PD "contro i due populismi italiani", ossia il M5S e Berlusconi.

E al sindaco di Palermo, Faraone e Renzi sembrano avere consegnato tutto il PD siciliano, cogliendo l'occasione per silurare definitivamente il segretario regionale dimissionario Fausto Raciti, area Orfini, al quale avevano addossato tutta la colpa del flop alle regionali del 5 no-

vembre scorso. In cambio, Orlando ottiene la candidatura del suo fedelissimo Fabio Giambro-ne nel collegio di Palermo, dove ha ricevuto l'appoggio pubblico dalla vestale renziana Boschi, a sua volta paracadutata in ben tre collegi siciliani. Poco importa che si trovi in compagnia con elementi come Giuseppe Sodano, ex DC condannato per abuso d'ufficio, Pietro Navarra, nipote del boss Michele Navarra, Nicola D'Agostino, ex capogruppo del MPA di Lombardo, e Valeria Sudano, figlia del senatore DC Mimmo vicinissimo a Cuffaro.

Insomma con questa brusca virata a destra il PD ci guadagna saltando sul carro del vincitore e, anzi, diventando tutt'uno col vincitore, peraltro Renzi e Faraone possono imporre nuovamente la propria linea sul partito in Sicilia e riempire le liste per le politiche di candidati (ne)renziani e faraoniani; viceversa Orlando si proietta verso la politica nazionale e ottiene l'importante appoggio del partito del duce di Rignano, pur

mantenendo una base di potere indipendente.

Ma non tutti ci stanno. I "Partigiani del PD" formati nei circoli territoriali dell'Isola si oppongono a queste imposizioni dall'alto e denunciano la trasformazione di "un grande partito" in "un circolo privato" asservito al "duo Renzi-Faraone". Alcuni circoli locali del PD, fra cui tutti quelli di Enna, si sono autosospesi per protesta.

Loro e quanti ancora hanno fiducia nel PD a sinistra dovrebbero capire che nella propaggine siciliana del partito si è consumata l'ennesima, squallida lotta di potere interna, tipica della politica borghese e dei suoi partiti ridotti a ricettacoli elettorali, per nulla interessati ai bisogni concreti e reali delle masse. Una lotta tra cosche che nella fattispecie doveva saldare i conti a favore di Renzi e spartirsi i posti nelle liste elettorali, occasione che un consumato volpone politico come Orlando non poteva lasciarsi sfuggire.

INDAGATO PER ABUSO DI UFFICIO IL SINDACO PD DI CATANIA BIANCO

Il sindaco PD di Catania Enzo Bianco è indagato dalla locale procura insieme ad altri 4 dirigenti del Comune (tra i quali un ex deputato regionale) per abuso d'ufficio e concorso morale in abuso d'ufficio per i fatti riguardanti la gestione dell'Ufficio Stampa del Comune di Catania e in particolare la rimozione del capo ufficio stampa Sebastiano Molino.

Appena insediato nel 2013 Bianco ha cacciato il capo ufficio stampa del Comune di Catania per sostituirlo con due portavoce.

Per questo, sostiene la procura, Bianco è "concorrente morale nella veste di istigatore del disegno criminoso volto all'effettivo demansionamento e all'allontanamento di Sebastiano Molino dall'ufficio stampa del Comune".

È la prima volta in Sicilia che una procura interviene a tutela dell'indipendenza dell'informazione istituzionale.

Reclutato con una selezione pubblica, Molino venne spostato prima alla direzione Sport, poi ai Servizi demografici, all'Ufficio pubbliche relazioni e infine, quest'anno, alle Politiche comunitarie.

"Un'umiliazione" ha sostenuto il giornalista, il cui nome ha continuato a comparire nel sito del Comune nell'organigramma dell'ufficio stampa nonostante non si occupasse da anni di comunicati stampa e che oggi compare come "parte lesa" nell'inchiesta della procura. Secondo i magistrati nei suoi confronti gli indagati,

"intenzionalmente, arrecavano un ingiusto danno morale e all'immagine". L'inchiesta è stata aperta lo scorso anno dopo che il suo caso è stato sollevato dall'opposizione consiliare e presto Bianco verrà convocato dai pm per l'interrogatorio.

Per il movimento "Catania Bene Comune", infatti, "cacciare Molino dall'ufficio stampa ha significato determinare per quasi cinque anni l'assenza di un funzionario che potesse curare l'informazione istituzionale dell'ente". Catania Bene Comune sottolinea che "in sua vece il sindaco ha incaricato, mai formalmente, due suoi dipendenti personali che hanno svolto abusivamente le attività di portavoce del sindaco del Comune di Catania, gestito il legittimamente i social network istituzionali e persino, come è emerso dagli interventi in aula di alcuni consiglieri comunali, utilizzato le caselle email istituzionali dell'ente".

Infine spiega ancora l'associazione che "l'assenza di un ufficio stampa, soppiantato da un'agenzia di comunicazione di adulatori del sindaco ha generato i grotteschi annunci di inaugurazioni di semafori, i divertenti comunicati di taglio del nastro di panchine, le indecenti comunicazioni istituzionali attraverso le quali si osannavano i meriti del sindaco per atti non di sua competenza o addirittura di banalissima e ordinaria amministrazione degli uffici competenti o delle società partecipate".

E pensare che da rappresentante del consiglio nazionale

dell'Anci Bianco si era scagliato due anni fa proprio contro gli "ambiti, dilatati oltre ogni misura" dell'abuso di ufficio previsti

dalla legge Severino.

Ora è lui stesso a finire nel registro degli indagati proprio per quel reato.

VITTORIA

Un imprenditore consigliere comunale PD sequestra e bastona un bracciante

L'ha legato mani e piedi e l'ha picchiato selvaggiamente, colpendolo con un bastone in ogni parte del corpo. Responsabile del brutale pestaggio di stampo schiavista è un imprenditore agricolo di Vittoria, nel Ragusano: Rosario Dezio, 41 anni, ma soprattutto esponente del PD locale nonché consigliere comunale.

La vittima è un suo dipen-

dente, colpevole di essersi impadronito di una bombola di gas per riscaldarsi.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti che lo hanno arrestato, il 15 febbraio scorso Dezio ha "sorpreso" il bracciante nel magazzino mentre sottraeva la bombola e, dopo averlo minacciato e terrorizzato esplodendogli contro alcuni colpi di fucile, lo ha picchiato a

mani nude e con un bastone. Non soddisfatto, il giorno seguente, l'aguzzino piddino ha rinchiuso l'operaio in un casolare abbandonato e dopo averlo legato mani e piedi e appeso a una trave ha continuato a bastonarlo per diverse ore.

La vittima del brutale pestaggio è un bracciante rumeno che ha riportato diverse fratture e lesioni guaribili in al-

meno 45 giorni. Insieme a lui anche due suoi connazionali sono stati picchiati in modo meno grave. È stato un familiare dell'imprenditore a liberare la vittima, ma anch'egli è stato denunciato per avere preso parte al pestaggio in concorso morale.

L'azienda agricola era già nota alla Squadra mobile in quanto sottoposta a controlli anti-caporalato.

Rosario Dezio è attualmente consigliere comunale di Vittoria ed è componente della segreteria del PD cittadina. In consiglio comunale rappresenta la lista civica "Nuove idee - i democratici", collegata al Partito democratico. È subentrato in Consiglio comunale a settembre al posto di Fabio Nicosia dimessosi a seguito dell'inchiesta "Exit poll". Dezio, aveva già ricoperto in passato la carica di consigliere comunale, in seno al PD.

Numero di telefono e fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico"

Il numero di telefono e del fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico" è il seguente **055 5123164**. Usatelo liberamente, saremo ben lieti di comunicare con chiunque è interessato al PMLI e al suo Organo.

I "NO PFAS" IN LOTTA CONTRO L'INQUINAMENTO IN VENETO

Già nel 2007 e nel 2013, due studi dei quali l'ultimo del CNR, avevano individuato nel sangue della popolazione di alcuni comuni del vicentino compresi tra Padova, Vicenza e Verona, elevate concentrazioni di PFAS. Di recente, l'agenzia Regionale per l'Ambiente, ha individuato nel depuratore di Trissino, dove confluiscono gli scarichi dell'azienda chimica Miteni Spa, una delle principali fonti di questo inquinamento; è quindi apparso più chiaro il già sospettato spettro dello smaltimento illegale di sostanze pericolose nell'ambiente che avrebbe contaminato prima le falde acquifere, poi i campi, i prodotti agricoli ed in ultimo gli alimenti.

Che cosa sono le PFAS e quali i rischi per la salute

La sigla PFAS sta per So-

stanze Perfluoro Alchiliche ed indica una "famiglia" di composti chimici utilizzati prevalentemente in campo industriale. Si tratta di acidi molto forti usati in forma liquida, con una struttura chimica che conferisce loro una particolare stabilità termica e li rende resistenti ai principali processi naturali di degradazione. Dagli anni Cinquanta i PFAS sono usati nelle concecchie di pellame, nel trattamento dei tappeti, nella produzione di carta e cartone per uso alimentare. Negli ultimi decenni si sono utilizzati in particolare per rivestire le padelle antiaderenti e nella produzione di abbigliamento tecnico per le loro caratteristiche idrorepellenti. Dal punto di vista sanitario, è ormai certo che i PFAS intervengano sul sistema endocrino, compromettendo crescita e fertilità, e che siano sostanze effettivamente cancerogene. Ai circa

duemila residenti nella zona a più elevata concentrazione di PFAS è stato proposto di sottoporsi a plasmateresi, un trattamento di lavaggio del sangue per rimuovere le sostanze dannose; questa, in attesa di verifiche e di ulteriori studi è stata l'unica misura presa dalla Giunta regionale del Veneto, oltre alla riduzione - e non all'eliminazione a soglia zero - dei limiti dei PFAS consentiti nelle acque potabili.

Il corteo di Lonigo

Domenica 8 ottobre a Lonigo erano in oltre diecimila per chiedere acqua libera anche delle più piccole percentuali di PFAS. Così, con una manifestazione senza precedenti a livello locale, i comitati di genitori dei 21 Comuni più contaminati si sono radunati dalle 10 in poi al parco Ippodromo per poi formare un corteo che ha marciato con tantissimi cartelloni e striscioni, fino alla centrale idrica di Madonna. In te-

sta le Mamme No Pfas di Lonigo assieme agli ambientalisti, ad alcuni sindaci ed al mondo dell'associazionismo, dall'Admo al Cai, per chiedere immediatamente acqua pulita e nuove condotte con gli 80 milioni di euro promessi dal governo, oppure con le autobotti. Dure critiche sono state rivolte al governatore Luca Zaia accusato a ragione di non voler bloccare gli inquinatori e di non provvedere alla distribuzione di acqua pulita per uso alimentare, mentre Antonio Nardone, amministratore della Miteni di Trissino, chiamata in causa da Arpav per l'inquinamento, si nasconde dietro ad un dito affermando che "Miteni oggi sta depurando i terreni, nel momento dell'acquisizione dell'azienda non avevamo le informazioni sull'inquinamento". Ecco dunque l'ennesima battaglia per l'ambiente e per la salute umana in questa terra, l'Italia, flagellata dall'irresponsabilità di aziende pronte a tutto pur di spingere in alto



La manifestazione dei "No Pfas" che si è tenuta a Lonigo (Vicenza) l'8 ottobre 2017

i propri profitti, e dalla complicità di istituzioni troppo spesso immobili nell'attuare controlli e contromisure, i cui effetti si ripercuotono sulle popolazioni che sempre più spesso riescono a trovare coraggio ed unità per reagire rivendicando il diritto a vivere in un ambiente salubre e pulito. Relativamente al

problema veneto sull'acqua, la difficoltà di trovare una soluzione, dovrebbe essere un motivo in più per chiedere a gran voce assieme all'eliminazione delle PFAS, anche la ripubblicizzazione dell'acqua, ora nelle mani di SPA di gestione, nel rispetto dell'esito referendario del 2011.

INSIEME AL VICESINDACO LEGHISTA E AI CONSIGLIERI DI FI ANCHE CASAPOUND

Accolti in municipio a Gorizia i reduci della X Mas

Proteste dell'Anpi e degli antifascisti in piazza

Lo scorso 20 gennaio a Gorizia, città Medaglia d'Oro per la Resistenza nella quale il nazifascismo colpì duramente la minoranza slovena e deportò nei campi di sterminio oppositori e antifascisti ed ebrei residenti, uno sparuto gruppuscolo di reduci della famigerata X Mas, il corpo militare più spietato della cosiddetta "repub-

blica sociale italiana" (Rsi), è stato accolto in una sala del municipio cittadino dal vicesindaco leghista Stefano Ceretta e dai consiglieri comunali di FI Fabio Gentile e Serenella Ferrari, i quali hanno organizzato per loro una vera e propria cerimonia pubblica, con tanto di saluti romani e canto dell'inno della X Mas.

Durante la cerimonia, alla quale hanno presenziato anche alcuni caporioni di Casapound giunti da altre località del Friuli e anche dal Veneto, sono stati commemorati i morti della X Mas e Ceretta ha avuto parole di elogio per i reduci, sostenendo che anche essi hanno combattuto per l'Italia.

"Tutti i morti sono uguali" ha provocatoriamente affermato Ceretta a chi gli ha fatto notare la scelta scellerata di ospitare in un luogo istituzionale i reduci di un corpo militare repubblicano complice dei nazisti, anzi totalmente asservito ad essi, nel rastrellamento e nella deportazione degli ebrei, nel massacro di partigiani e

nella perpetrazione di crimini contro la popolazione civile.

La famigerata X Mas a Gorizia operò, a partire dal settembre 1943 e fino alla fine della guerra, alle dirette dipendenze del regime nazista, in quanto la città entrò a far parte in quel periodo dell'Adriatisches Küstenland, uno di quei territori dell'Italia nordorientale nei quali Hitler sospese la sovranità italiana al fine di annetterli al Reich in caso di vittoria (le rivendicazioni si basavano sul fatto che si trattava di territori sottratti tra il 1859 e il 1918 dall'Italia all'Austria, quest'ultima a sua volta entrata nel Reich nel 1938) e che subirono direttamente l'amministrazione militare nazista.

La X Mas nel territorio di Gorizia fu una forza collaborazionista che si macchiò di crimini terribili, dalla caccia all'uomo nei confronti degli ebrei alle torture degli antifascisti e di civili nelle carceri, alle dirette dipendenze dei nazisti.

Dure sono state le proteste dell'Anpi, degli antifascisti, a cominciare da una manifestazione nella piazza antistan-

te il municipio durante la cerimonia, e forte si è fatta sentire l'indignazione per una cerimonia avvenuta pochi giorni prima della celebrazione della Giornata della Memoria del 27 gennaio, il giorno in cui si ricordano i milioni di innocenti assassinati nei campi di sterminio nazifascisti.

A Gorizia tra il 1943 e il 1944 i nazisti insieme alla X Mas annientarono completamente la locale comunità ebraica che contava alcune centinaia di membri, tutti finiti nei campi di sterminio e dei quali nessuno si è salvato: il più giovane, Bruno Farber, aveva solo 3 mesi.

Non ci sono abbastanza parole per condannare ciò che è accaduto nel municipio di Gorizia, un luogo istituzionale della Repubblica, ciò che è accaduto è un ignobile schiaffo alla Resistenza e ai suoi valori: è come se i rastrellati di allora venissero nuovamente mandati a morire nei campi di sterminio, è come se gli antifascisti venissero ancora torturati dai loro aguzzini e i partigiani venissero ancora una volta condotti dinanzi ai boia nazifascisti.

LA DENUNCIA DELLA FAMIGLIA REGENI

"È necessario un immediato cambio di rotta" nei rapporti con l'Egitto

"Un fallimento il rientro dell'ambasciatore in Egitto"

Lo scorso 14 febbraio in una conferenza stampa, la famiglia di Giulio Regeni, il giovane ricercatore assassinato a febbraio 2016 dai servizi segreti egiziani, ha chiaramente affermato che "Il rientro dell'ambasciatore in Egitto è stato un fallimento".

Infatti - nonostante l'ambasciatore italiano abbia nuovamente ripreso il suo posto al Cairo lo scorso settembre, fatto che era stato presentato da Gentiloni come un passo decisivo del governo italiano al fine di sollecitare alle autorità egiziane una svolta nelle indagini sul barbaro omicidio - sul caso Regeni novità non ce ne sono state, se non la consegna lo scorso dicembre alla famiglia di Giulio dello scarno fascicolo delle indagini svolte dalla procura egiziana.

Il rientro dell'ambasciatore Giampaolo Cantini quindi si è risolto, secondo la famiglia del ricercatore, in un vero e proprio fallimento, in quanto avrebbe dovuto indurre il governo egiziano a una svolta per ciò che riguarda la collaborazione delle autorità di quel Paese al raggiungimento della verità: "Crediamo sia necessario - hanno affermato i genitori del giovane - un immediato cambio di rotta, pretendere senza ulteriori indugi un incontro tra le due procure finalizzato all'immediata

consegna dei video della metropolitana", ossia quelle registrazioni delle telecamere di sicurezza della metropolitana del Cairo che lo scorso agosto il governo italiano aveva preteso come la condizione indispensabile per il ritorno dell'ambasciatore in Egitto.

Nonostante il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, abbia ripetutamente richiesto alla magistratura egiziana la consegna di tale video, nessuna registrazione è finora stata consegnata ai magistrati italiani: non lo ha fatto la procura della capitale egiziana, né lo ha fatto il governo di quel Paese, e non sono stati neppure forniti dettagli sulla ditta che dovrebbe provvedere al loro recupero, nonostante formali impegni presi personalmente da al-Sisi in tal senso.

La magistratura italiana, dal canto suo, ha già individuato precise responsabilità di nove funzionari di pubblica sicurezza egiziani compiutamente identificati, ma che non possono essere interrogati in Italia senza la cooperazione del governo egiziano, per cui l'atteggiamento ostruzionistico del regime di al-Sisi è evidente.

Non devono stupire pertanto le mosse del regime egiziano, controllato da un dittatore salito al potere con un colpo di Sta-

to, ma deve stupire e indignare piuttosto la complicità diplomatica e politica del governo Gentiloni con un simile regime assassino e criminale, che ha finora torturato, assassinato e incarcerato migliaia di oppositori politici, una complicità che è un oltraggio alla memoria di Giulio Regeni e uno schiaffo in faccia alla sua famiglia che chiede verità e giustizia.

Il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha affermato in una lettera ai giornali dello scorso 25 gennaio che "Giulio è stato ucciso per le sue ricerche, ed è certo il ruolo dei servizi", e queste parole, unite a quelle della famiglia Regeni, non sono bastate a spingere i governi italiani a rompere ogni relazione diplomatica con l'Egitto.

Lo denuncia Berdini, ex assessore all'urbanistica del Comune di Roma

"DIETRO LA RAGGI C'È UN MONDO CONSERVATORE"

Chiedendosi quanti sindaci abbia avuto la città di Roma dopo l'elezione di Virginia Raggi, l'ex assessore all'urbanistica della giunta Raggi risponde chiaramente: "Io ho visto assumere il ruolo vicario di sindaco da almeno altre sei persone".

La risposta è contenuta nel libro, uscito lo scorso 15 febbraio, intitolato *Roma, polvere di stelle* nel quale lo stesso Berdini racconta i retroscena della giunta Raggi, alla quale l'architetto romano, ora deluso dall'esperienza politica trascorsa con il Movimento 5 Stelle, aveva aderito con entusiasmo.

Secondo l'architetto, che da sempre ha avuto posizioni in netto contrasto con gli interessi degli speculatori capitolini,

Virginia Raggi è responsabile di avere gestito il Comune di Roma con una totale ed assoluta inettitudine politica, tanto da dover di fatto delegare le scelte, che spetterebbero a lei e alla sua giunta, a personaggi che si muovono dietro le quinte della politica, tutte persone coluse con speculatori, affaristi e palazzinari.

Oltre che all'ex braccio destro Raffaele Marra che poi è caduto sotto i colpi di scandali e inchieste giudiziarie, la Raggi - sostiene Berdini nel suo libro - ha costantemente delegato le sue decisioni ai capi del suo movimento come Grillo, Di Maio e Casaleggio.

"Le questioni più importanti, come la scelta di colui che

deve salvare Roma dal fallimento - sostiene Berdini - non avvengono solo dentro Palazzo Senatorio, cioè nella casa della democrazia, ma anche dentro uno studio professionale privato": il riferimento è chiaramente a due noti avvocati che hanno pesantemente inciso sull'attività della giunta Raggi, ossia a Luca Lanzalone, il legale genovese che ha trattato la questione del nuovo stadio della Roma, e all'avvocato romano Pieremilio Sammarco (il cui fratello ha difeso in importanti processi Cesare Previti), presso il quale la Raggi svolse parte del suo tirocinio legale e al quale, secondo Berdini, la stessa ha delegato progressivamente e costantemente tutte le de-

cisioni che lei stessa dovrebbe prendere.

Il risultato è che di fatto Virginia Raggi risponde a eminenze grigie del Movimento 5 Stelle romano, i quali a loro volta si appoggiano per calcolo politico, a forze politiche conservatrici e reazionarie che sono responsabili direttamente del dissesto amministrativo e finanziario della capitale: "c'è il mondo conservatore - sostiene Berdini - di cui è esponente Sammarco. Ci sono il Pd e la destra di Alemanno. Ci sono le grandi banche. Ci sono infine le grandi imprese multinazionali, come Suez-Gas de France. Un irco-cervo inedito che rappresenta tutti i poteri. Meno quelli della parte debole della società".

CRESCITA SIGNIFICATIVA RISPETTO ALLE POLITICHE 2013, QUASI +5%

A Rimini si astiene oltre un elettore su quattro

La coalizione guidata dal PD ridotta ai minimi termini



Rimini. Il banchino e la diffusione del Documento astensionista del PMLI organizzato il 17 febbraio scorso in piazza Tre Martiri. Impegnato in una discussione Tino, Segretario della Cellula "Stalin" di Rimini (foto il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Rimini

A Rimini città, alle recenti elezioni per la Camera, l'astensionismo (diserzione delle urne, annullamento o scheda lasciata in bianco) ottiene una bella affermazione perché, nonostante le tante ricattorie sirene partecipazioniste specie a sinistra, cresce di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2013 (21,2% allora) e sfonda quota 26% sul totale aventi diritto al voto. Cifre assai significative per questa zona di Romagna. Dunque, quasi 29mila riminesi non hanno inteso riporre fiducia in alcuna lista o candidato di regime e ciò ripaga il lavoro del PMLI che, nel suo piccolo e tra mille difficoltà, si è sforzato di qualificare politicamente questa fondamentale scelta elettorale tattica abbracciata spontaneamente ormai da oltre un riminese su quattro.

Per quanto riguarda le principali coalizioni e liste, con riferimento ai soli validi, registriamo la "vittoria" percentuale del "centro-destra" vicino al 35% con ampio travaso di consensi da Forza Italia alla Lega, in linea col risultato nazionale, mentre i Cinque Stelle sfiorano il 31%. Netto l'insuccesso del PD e suoi satelliti che sommati superano di poco il 27% in una città dove mai era sceso sotto il "muro" del 30% abbondante.

Se i grassiani di Liberi e Uguali si sono fermati al 3,3% dei voti validi, i falsi comunisti si sono detti delusi dal loro risultato, infatti né Potere al popolo né il PC di Rizzo né Per una sinistra rivoluzionaria ce l'hanno fatta a raggiungere l'1%, peraltro riferito ai soli voti validi e non all'intero corpo elettorale.

Chi è il fascio-leghista Attilio Fontana BIOGRAFIA DEL NUOVO GOVERNATORE DELLA REGIONE LOMBARDIA

Dal corrispondente del Comitato lombardo del PMLI
Attilio Fontana, 66 anni, nasce a Varese il 28 marzo 1952. Di professione avvocato condivide uno studio legale con Luca Marsico, consigliere regionale di Forza Italia. Il suo debutto nella scena politica risale al 1995 nelle file del neonato partito fascista, razzista e secessionista della Lega Nord, nella veste di sindaco di Induno Olona (Varese). Dal 2000 al 2006 è consigliere regionale e presidente del consiglio regionale lombardo.

È politicamente molto legato al suo predecessore alla carica, l'inquisito Roberto Maroni, ma anche a Giancarlo Giorgetti, segretario nazionale della Lega Lombarda dal 2002 al 2012, capogruppo per la Lega Nord alla Camera dei Deputati nella XVII legislatura.

Nel 2009 Attilio Fontana viene nominato vicepresidente vicario della Fiera di Milano e sempre in quell'anno viene eletto presidente di ANCI Lombardia. La simpatia e il sostegno che Maroni nutre nei confronti di Fontana spingono alla sua candidatura come sindaco di Varese nel 2006, un periodo difficile per il partito fascio-leghista di Bossi e Maroni che usciva a pezzi dallo scandalo "Sex Gate" che vedeva coinvolto il sindaco dimissionario, il leghista Aldo Fumagalli, travolto dalle inchieste giudiziarie, seguite poi alla condanna a 4 anni di carcere per peculato e concussione. Così in quello stesso anno diventa sindaco di Varese, carica che ricoprirà fino al 2016.

Fontana si dichiara apertamente un "leghista borghese" in quanto appartenete alla classe dei borghesi e interessato a difendere e tutelare gli interessi della sua classe, così si è espresso nell'intervista rilasciata il 15 gennaio al giornale "La Prealpina". E gli interessi della sua classe, a scapito del proletariato e delle masse popolari Attilio Fontana li ha fatti eccome nel suo decennio di governo a Varese, a cominciare dalle speculazioni edilizie e cementificazioni selvagge ai tempi dei mondiali di ciclismo 2008 con soldi finiti nelle tasche di palazzinari del calibro di Ligresti e Polita per la costruzione di mega-alberghi di lusso in zone a rischio idrogeologico, miliardi di euro di soldi pubblici regalati da Fontana e dalla sua giunta fascio-leghista a questi figure mentre quartieri popolari di Varese come San Fermo e Valle Olona venivano lasciati al degrado e interi quartieri periferici della città si trovavano alluvionati a causa dei mancati lavori di rafforzamento degli argini del fiume Olona.

Nello stesso periodo in cui venivano regalati questi soldi ai privati Fontana si adoperava per chiudere diverse scuole pubbliche elementari della città, in particolare la Mameli, la Foscolo, la De Amicis, la Cairoli e la IV Novembre. Questa chiusura rischiò di portare allo scorporamento degli alunni in altri edifici scolastici lontani da casa con immancabili disagi per genitori e ragazzi. Ma l'opposizione di insegnanti, genitori e alunni fece fallire il progetto. Non dimentichiamoci poi della vendita ai privati, per ripianare i conti del Comune, di numerose azioni delle aziende ex-municipalizzate.

Devastanti i piani di "riqualificazione" del territorio, in particolare per spazi e luoghi di socializzazione delle masse: centri commerciali, sale video poker e McDonald's (quello di Masnago a poche centinaia di metri da alcuni licei della città) sono un'altra delle chicche cui Fontana, nell'ottica borghese del "tempo libero", ha legato il concetto di "socialità" a quello di consumismo, per la gioia dei capitalisti.

Tentativi ci sono stati da parte delle masse, in modo particolare giovanili, di emanciparsi da questa gabbia e di creare spazi

sociali autogestiti liberi dalla logica del profitto capitalista, ma la risposta del fascio-leghista Fontana è stata la repressione e il manganello. Un esempio per tutti fu nel 2010 il brutale sgombero da parte delle "forze dell'ordine" neofasciste col supporto di militari, voluto proprio da Fontana e diretto dal questore di allora Marcello Cardona, dell'ex discoteca di viale Valganna a Varese occupata dal "collettivo di autogestione della selva".

Ma la repressione di Fontana non si è rivolta solo ai giovani. Anche chi vive quotidianamente ai margini della società, reso disperato e indigente dal capitalismo è entrato a far parte della guerra personale del nuovo governatore lombardo contro i "questuanti" (o mendicanti che dir si voglia), marchiati come "una piaga", tanto da arrivare a chiedere al governo centrale poteri di allontanamento dalle città nei confronti dei "questuanti recidivi", una richiesta che avrebbe fatta da apripista a quelli che oggi sono i fascistissimi "daspou urbani".

Sul piano politico, pur tentando di spacciarsi quale "moderato" all'interno della Lega, non ha perso occasione per offrire il fianco all'estrema destra e alle formazioni squadriste nazifasciste cittadine.

Tra l'intitolazione dei giardini pubblici al filosofo del fascismo Giovanni Gentile, una piazza al monarchico-fascista e golpista Edgardo Sogno, la concessione alla peggior feccia dello squadristo nazifascista (DO. RA., Casapound, Forza Nuova) di sfilare in stile paramilitare per le vie di Varese per omaggiare le "vittime" delle foibe (corteo a cui

partecipano ogni anno anche gli esponenti leghisti) e il via libera all'apertura di covi nazifascisti sul territorio, Fontana è diventato di fatto il portabandiera della destra nazifascista, revisionista, razzista, islamofobica e omofoba, vedi il rifiuto del patrocinio del Comune e gli ostacoli frapposti in ogni modo al Gaypride a Varese).

Ma queste scelte di chiara marca fascista non devono certo far scalpore perché sotto la copertura di "moderato" che Fontana ha sempre cercato di darsi c'è la sua appartenenza ad una "associazione culturale" come "Terra Insubre" che non lascia molti dubbi sulle sue reali inclinazioni ideologiche. Questa associazione è un gruppo di ispirazione pagana fondato dall'ex missino varesino Andrea Mascetti (ora leghista). Circa trecento gli aderenti (quasi tutti iscritti alla Lega) presenti fra la Lombardia e il Piemonte. Collaborano con il Centro identitario di Max Bastoni, il "Circolo del Regno Lombardo-Veneto" dei fratelli Zoia di Magenta (ex Fiamma Tricolore), il Comitato Destra per Milano del fascista Jonghi Lavarini e lo Spazio Ritter di Battara e Murelli. Hanno stabilito contatti internazionali con l'estrema destra europea, tra cui alcune sette religiose pagane e celtiche, in particolare la Società Thule (omonima della società segreta bavarese dalla quale nacque il nazismo) e la Comunità odinista (legata al culto del dio nordico Odino, lo stesso venerato dai nazisti e dalle SS).

E così arriviamo ai nostri giorni, Fontana diviene il candidato presidente del "centro-destra" alla Regione Lombardia, voluto a quella carica dal suo mentore

Maroni, da Salvini e dal loro alleato il plurinquisito Berlusconi, col beneplacito del Gotha del capitalismo lombardo. Le sue prime esternazioni elettorali hanno chiarito il suo demagogico programma politico, perfettamente allineato con le posizioni politiche della Lega che strizzano sempre più l'occhio all'elettorato dell'estrema destra per attirarne i consensi, promettendo l'espulsione dalla Lombardia di centomila immigrati, la vigilanza e la repressione sulle moschee, il tutto nel nome della difesa della razza bianca e contro la millantata sostituzione etnica, farneticazioni degne dei nazisti del Ku klux klan.

Ma il suo punto principale è l'autonomia. Sulla scia di Maroni egli si prepara a portare a termine il piano leghista tanto agognato dalla grande borghesia lombarda di una piena podestà legislativa su sanità, pubblica istruzione, tutela e sicurezza del lavoro, trasporti pubblici, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali per avere mano libera per far tabula rasa del diritto allo studio a totale vantaggio delle scuole private e cattoliche; del diritto alla mobilità a vantaggio delle privatizzazioni dei servizi ai trasporti urbani, ferroviari, aerei, fluviali, e lacustri; del diritto alla salute con ulteriore imbarbarimento neoliberista con privatizzazioni selvagge a partire dall'assistenza dei malati cronici; della salvaguardia ambientale con la totale deregolamentazione in merito ad incendi e discariche e alla destinazione d'uso dei terreni a vantaggio della speculazione edilizia.

Questo è il vero programma elettorale che Fontana, intende ora rendere operativo.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

MARZO

- 8 - 24** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Af, Orsa - Sciopero del personale del trasporto pubblico locale e ferroviario con orari e modalità differenziate sul territorio
- 23** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl-Trasporti, Salpas-Orsa, Fast-Mobilità - Sciopero intera giornata dei lavoratori degli Appalti settore ferroviario: Boni, Compass, Dussmann Service, Miorelli Service
- 23** - Cobas - Scuola - Ministero Istruzione Università Ricerca - Sciopero dei Docenti della Scuola dell'infanzia e della Scuola Primaria
- 23 - 27** - Usb-Pi Ricerca - Università - Ministero Istruzione Università Ricerca - Sciopero del personale dell'Indire delle sedi di Firenze, Roma, Torino e Napoli
- 24** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta, Anpac, Anpav-Aereo - Sciopero del personale navigante società Blue Panorama Airlines
- 27 - 28** - Orsa - Trasporto Ferroviario - Sciopero del personale di NTV SpA

PMLI

SOTTOSCRIVI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

SOTTO LA SPINTA DELLA GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIRAZZISTA E ANTIFASCISTA A FIRENZE

Nardella costretto a proclamare il lutto cittadino per Idy

M5S, Lega e Fratelli d'Italia fomentano l'odio razziale e si oppongono all'aiuto economico per la famiglia del senegalese ucciso

□ Redazione di Firenze

È stata la grandiosa manifestazione nazionale antirazzista e antifascista che si è svolta sabato 10 marzo a Firenze in memoria di Idy Diene a costringere il sindaco PD Dario Nardella a dichiarare per il 14 marzo lutto cittadino. Un atto dovuto nei confronti della famiglia di Idy, della comunità senegalese e delle migliaia di persone tra le quali tanti giovani e giovanissimi, che hanno voluto ribadire in piazza che occorre non abbassare la guardia nei confronti di un clima di odio razziale fomentato dai gruppi neofascisti e neonazisti anche nella città del Giglio. Ma arrivato con incredibile e ingiustificato ritardo.

Infatti, in occasione della proclamazione del lutto cittadino per la prematura scomparsa del capitano della Fiorentina calcio Davide Astori, Nardella era stato più che sensibile e il giorno stesso della morte, domenica 4, già annunciava per giovedì 8 Marzo il lutto cittadino. Per Idy invece si era aggrappato a un "fantomatico" regolamento comunale affermando che "il lutto cittadino non è stato dichiarato nei giorni scorsi, malgrado le richieste arrivate da più parti, perché non era possibile fare l'ordinanza finché non fosse stata fissata una cerimonia da parte della famiglia".

Cerimonia che si è svolta il 14 marzo quando Idy è stato portato alle Cappelle del commiato. Il lutto cittadino prevedeva un minuto di silenzio nei luoghi di lavoro e



Firenze, 10 marzo 2018. Una veduta della manifestazione antirazzista contro l'assassinio di Idy Diene poco prima della partenza del corteo al quale ha partecipato il PMLI con la propria bandiera. Sulla destra si nota uno striscione contro la partecipazione del sindaco di Firenze Nardella. (foto il Bolscevico)

nelle scuole alle 11.50, l'orario nel quale è stato ucciso dalla mano omicida del presunto "folle" Roberto Pirrone. I negozi erano stati invitati alla stessa ora ad abbassare le saracinesche per 10 minuti, bandiera della città di Firenze a mezz'asta sugli edifici pubblici e segni di lutto sui mezzi di trasporto pubblico. Nella realtà purtroppo molti negozi non hanno osservato l'ordinanza, anche perché molti non ne sapevano niente, probabilmente complice anche il fatto che l'ordinanza è stata firmata da Nardella solo il giorno prima della cerimonia.

Molte persone non hanno potuto partecipare all'ultimo saluto a Idy perché tutto organizzato solo la mattina e in giorno lavorativo, nel primo pomeriggio la salma è

stata fatta partire da Bologna alla volta del Senegal.

La moglie di Idy, Rokhaya era presente con il suo dolore straziante e ha dichiarato che forse non tornerà più in Italia. Ella, detta Kenne non ha neanche 40 anni e ha già perso due mariti uccisi proprio a Firenze. Era infatti la vedova di Samb Modou ucciso nel 2001 dal fascista e razzista simpatizzante di Casa Pound Casse-ri. Rimasta sola con la piccola figlia Fatou, si è risposata con Idy, cugino di Samb, e ora ha perso anche lui.

Il governatore della Toscana Rossi (Mdp) ha dichiarato di voler devolvere 20.000 euro a Rokhaya. Ci auguriamo che questa promessa sia mantenuta e che questi soldi, almeno le arrivino e

presto. Vomitevoli altresì le parole espresse dal M5S di Pontedera, dalla Lega e da Fratelli d'Italia che hanno contestato la decisione di destinare soldi pubblici alla famiglia di Idy come un'"ingiustizia verso gli italiani", fomentando la guerra tra poveri e l'odio razziale che sta proprio alla base di quanto accaduto.

La comunità senegalese ha espresso paura per l'attuale situazione di razzismo. Mamadou Sall, operaio sindacalista ha affermato "dopo sette anni (si riferisce al 2011 e all'uccisione di Samb Modou e Diop Mor), siamo ancora nelle stesse condizioni. Ci sentiamo minacciati. Camminiamo per strada guardandoci intorno, prima di questi orrori non lo avevamo mai fatto".

Protesta di famiglie e associazioni

NO ALLA CHIUSURA DI PSICHIATRIA ALL'OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA A FIRENZE

Il reparto sarà trasferito per i prossimi tre anni in una clinica privata convenzionata con Regione Toscana

□ Redazione di Firenze

"Giu le mani dalla psichiatria!" con questo slogan lunedì pomeriggio 13 marzo si è animato un presidio numeroso e combattivo, a cui hanno preso parte decine di manifestanti, che si è svolto davanti all'ingresso del ristrutturato ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze per protestare contro la decisione della ASL Toscana centro di chiudere ed esternalizzare (cioè privatizzare), per circa tre anni, il reparto di psichiatria SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura) presso la clinica privata di Villa Ulivella, nella zona di Careggi, convenzionata con Regione Toscana. Fra i manifestanti Patrizia Pierattini, una dei primi quattro pionieri del PMLI, presente e combattiva nonostante versi in problematiche condizioni di salute.

Stesso progetto di trasferimento per il servizio alle Oblate, dove c'è un altro SPDC dell'ASL in procinto di ristrutturazione che si trova nell'area dell'ospedale di Careggi, però in fase di stallo non potendo anch'esso finire spostato a Villa Ulivella per una questione di numero legale di posti letto.

Famiglie di pazienti, lavoratori della sanità, sindacati e associazioni che si occupano di salute

mentale, hanno manifestato davanti alla portineria dell'ospedale con uno striscione: "No allo smantellamento degli SPDC di Santa Maria Nuova e Oblate. Basta con i regali alle strutture private".

I manifestanti, avendo precedentemente saputo, per vie non ufficiali, che era in corso un incontro tra il direttore generale dell'ASL Toscana centro, Paolo Morello, e i sindacati confederali CGIL, CISL, UIL, proprio per discutere il piano di chiusura e trasferimento del reparto di psichiatria, sono entrati in ospedale salendo fino alla Direzione generale occupando per una mezzora la segreteria e chiedendo spiegazioni sul perché all'incontro non fossero stati invitati il rappresentante sindacale dei lavoratori (RSU COBAS), le associazioni per la salute mentale, la Consulta e il coordinamento cittadino, che rappresentano i familiari. Decisione poi rientrata escludendo però i lavoratori e i familiari degli utenti presenti.

Un atto profondamente scorretto a cui è seguita una comunicazione dell'azienda in cui garantendo la riapertura del reparto al termine dei lavori, motiva il trasferimento come un'operazione necessaria per ristrutturare il reparto di psichiatria, uno degli ulti-



Firenze, 13 marzo 2018. Un momento della protesta contro la chiusura di psichiatria. Al centro (con gli occhiali) fra i manifestanti Patrizia Pierattini (foto il Bolscevico)

mi di Santa Maria Nuova ad aver bisogno di interventi, non essendo presente uno spazio alternativo interno all'ospedale che possa ospitare temporaneamente tale reparto in modo da permettere i previsti lavori di ristrutturazione.

Con il pretesto della ristrutturazione e della chiusura temporanea del reparto di psichiatria a Santa Maria Nuova si corre il rischio che la sistemazione inizialmente provvisoria, anche se per ben tre anni, diventi definitiva a tutti gli effetti affidando anche questo servizio alla sanità privata a scapito di quella pubblica perdendo inoltre importanti presidi per le famiglie di tutto il centro di Firenze, in contrasto tra l'altro con il principio della terri-

torialità, uno dei cardini della legge Basaglia.

Tutto ciò in un'ottica generale che vede un progressivo e inesorabile processo di tagli al servizio sanitario pubblico a Firenze ed in Toscana a favore della sanità privata e del cosiddetto privato sociale.

La lotta del Comitato Santa Rosa a Firenze contro la chiusura degli ambulatori con il conseguente taglio di molti servizi sanitari pubblici della storica ASL di San Frediano ne è un esempio lampante.

Sono previsti nei prossimi giorni altri incontri tra sindacati, consulta e associazioni dei familiari per definire un programma unitario.

PRESE DI POSIZIONE
DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA
D'ISCHIA DEL PMLI

La giunta Ferrandino impone anche ai residenti nella ztl un balzello di 10 euro

L'amministrazione borghese di Ischia ha deciso: abiti in una zona a traffico limitato?

La colpa è tua e devi pagare 10 euro per essere autorizzato ad entrare in casa tua! Capito? È l'ultima trovata fascista del neoduce Enzo Ferrandino.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI propone di boicottare il pagamento, di farla finita con questo vero e proprio racket comunale, insensato, inaccettabile.

Qualcuno ha perfino espresso soddisfazione per la scelta fatta dal sindaco di chiedere il pizzo non periodicamente ma *una tantum*: assurdo! Altro che soddisfazione!

Qui c'è da vergognarsi per aver imposto agli ischitani questa odiosa gabella che dovrebbe servire a pagare il badge, come se gli incassi provenienti dal pagamento delle multe non fossero sufficienti a coprire le spese!

Il PMLI isola d'Ischia chiede la revoca di questa inaccettabile delibera.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 15 marzo 2018

VIA PIANO A BARANO HA BISOGNO DI SOLUZIONI URGENTI E DEFINITIVE NON DI PALLIATIVI

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI denuncia il gravissimo stato di abbandono in cui versa Via Piano a Barano d'Ischia, esprime solidarietà agli abitanti della zona esausti per i disagi che sono costretti a subire quotidianamente da anni, condanna l'indifferenza delle varie amministrazioni borghesi e l'atteggiamento di quei cosiddetti "politici" che ritengono questa parte del Comune solo un serbatoio di voti clientelari da estorcere a suon di ricatti.

Gran parte dei lavoratori che abitano in Via Piano ha detto basta, ha chiesto al sindaco interventi urgenti.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI non accetta soluzioni palliative, pompe e pompette.

Il PMLI pretende a gran voce la sistemazione definitiva di Via Piano con il ripristino delle grate per la raccolta delle acque, il rifacimento del manto d'asfalto, la eliminazione di ogni ulteriore disagio perché il vergognoso abbandono della zona non può costringere gli abitanti ad essere sequestrati in casa!

Il PMLI ricorda al sindaco che mentre lo Statuto del suo Comune stabilisce, all'art. 3, di "promuovere e curare un organico assetto del territorio" e promuovere il miglioramento della qualità della vita della propria popolazione" in realtà il territorio non è in assetto ma in gravissimo dissesto e la qualità della vita della popolazione non migliora ma peggiora!

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 15 marzo 2018

Il *dispari* quotidiano.it ha pubblicato questi comunicati



Lettere
 ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
 Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Lottare e non rassegnarsi alle manovre di palazzo post-elettorale

“Gli uomini fanno (creano) essi stessi la loro storia, ma non la fanno liberamente, ma in circostanze immediatamente trovate, date e tramandate, non in circostanze scelte da loro stessi. La tradizione di tutte le stirpi morte pesa come un incubo sul cervello dei viventi. E quando sembrano essere occupati nel lavoro,

di rivoluzione di sé e delle cose, di creare quanto non è ancora mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi richiamano con paura gli spiriti del passato al loro servizio, sottraendo a tali spiriti del passato nomi, parole d'ordine di lotta e costumi per rappresentare in questo travestimento antico la nuova scena della storia mondiale” (Marx, “Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte”, 1852).

Così, appunto, anche con gli esempi che fa Marx, riferiti

al 1800, si crea la rivoluzione appoggiandosi a quanto è già conosciuto, veicolando parole d'ordine conosciute per proporre il nuovo. Oggi, proponendo le grandi teorie, parole d'ordine, prassi di lotta che da Marx ed Engels arrivano a Lenin, a Stalin, a Mao, al PMLI, possiamo realizzare quanto vogliamo e quanto ci indica un organo di stampa assolutamente ineludibile come “Il Bolscevico”, che esprime il pensiero dell'unico Partito marxista-leninista esistente in Italia, il PMLI, contro e al di fuori delle pericolose sirene di “ultrasinistri” e maitres à penser anarcoidi, come del revisionismo socialdemocratico (oggi identificabile anche nei “nuovi partitelli”, peraltro pesantemente battuti nelle ultime elezioni, se è vero, come è vero, che ha vinto l'astensionismo). Ribadendo l'importanza sempre e dovunque della lotta di classe, dei diritti delle donne, dei lavoratori e degli studenti, dei gay, degli immigrati; in totale appoggio alla lotta di clas-

se, bisogna agire in conformità a quanto altrove (in una lettera del 1872) scrive ancora Marx: **“Hanno possibilità di arrivare alle cime luminose della conoscenza soltanto coloro che non temono di stancarsi a seguire gli scoscesi sentieri”**, dove la conoscenza è ad un tempo teoria ma anche prassi rivoluzionaria. In questo senso, dunque, per dirla con Mao: **“Dobbiamo bandire dalle nostre file ogni ideologia disfattista. Ogni opinione che sopravvaluta la forza del nemico e sottovaluta la forza del popolo, è errata”**, (Mao, “La situazione attuale e i nostri compiti”, 25 Aprile 1947).

In altri termini, applicando tale indicazione fondamentale all'oggi, all’“hic et nunc” (qui e ora) alla situazione italiana post-elettorale 2018, non dobbiamo in alcun modo rassegnarci alle manovre di palazzo che stanno emergendo in modo più o meno “nascosto”, da parte delle potenze imperialistiche mondiali e di quelle locali.

Eugen Galasso - Firenze



RICHIEDETE
 Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
 via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Voci Voci Voci Voci VOICI Voci Voci Voci Voci Voci Voci

Il Tribunale Permanente dei Popoli condanna il razzismo e la xenofobia ai danni dei migranti e dei rifugiati

Il TPP ha realizzato due sessioni (Palermo 18/20 dicembre 2017 - Parigi 4/5 gennaio 2018) sulla *violazione dei diritti delle persone migranti e rifugiate*, in accoglienza dalla richiesta formulata a Barcellona (7/8 luglio 2017) da oltre 120 associazioni e organizzazioni della società civile europea, sostenuta poi da circa 100 associazioni italiane. L'atto di accusa presentato dal Tribunale ha definito il quadro generale da cui si sono sviluppati gli approfondimenti delle due udienze dedicate alle frontiere interne ed esterne dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, intese come *“luoghi fisici dove si realizzano meccanismi per controllare, trattenere ed espellere migranti e rifugiati”*. Gli ambiti di indagine di ciascuna delle due udienze sono stati, per Palermo, il Mediterraneo come frontiera meridionale dell'Europa e, per Parigi, le frontiere interne dell'UE.

Il Tribunale ha, in particolare, esaminato gli effetti sui diritti umani e dei popoli delle politiche del governo italiano e di quello francese, promesse con il sostegno politico ed economico dell'Unione. Nello specifico, ha valutato le politiche di controllo e di contratto all'immigrazione decise a partire dal Processo di Karthoum del 2014 e sviluppate sul modello dell'accordo Ue-Turchia del 2016, realizzate attraverso accordi con i paesi di origine e di transito dei migranti come

l'Egitto, la Nigeria, il Sudan, la Libia e il Niger. Questi accordi risultano spesso conclusi in maniera informale, senza essere sottoposti al voto e al vaglio dei parlamenti, con modalità caratterizzate da “opacità, informalità, segretezza e talora arbitrio”. Per queste ragioni, essi sono espressione *“di un vero e proprio cambio di paradigma nella gestione della res pubblica”*.

Le numerose testimonianze ascoltate dal Tribunale e i rapporti tecnici e analitici presentati in forma orale, scritta e audiovisiva, hanno messo in luce che l'applicazione delle politiche di contrasto all'immigrazione ha come conseguenza *“una sistematica spoliazione dei diritti umani fondamentali delle persone migranti e rifugiate”*. Tale effetto si manifesta lungo tutto il percorso migratorio, dai luoghi di origine al viaggio, alla permanenza nei campi di internamento, legali o informali, alla traversata in mare, all'arrivo negli hotspots e nelle zone di frontiera interne, come Ventimiglia-Mentone, Nizza-Mentone, La Roya, Orly, Roissy. Come è emerso nel corso dell'udienza di Parigi, ogni giorno numerosi migranti, compresi bambini, cercano disperatamente di superare le frontiere, con il rischio sempre più frequente di finire nelle reti di contrabbando e tratta.

Le espulsioni sono organizzate in modo informale dalle autorità francesi, in condizioni

che implicano inevitabilmente il mancato esercizio da parte delle persone coinvolte dei loro diritti, in particolare il diritto di chiedere asilo.

In questo scenario, il Memorandum Italia-Libia del 2 febbraio 2017 costituisce il punto di arrivo che produce, in maniera più drammaticamente evidente, la negazione della dignità umana delle persone che, alla ricerca di un luogo di salvezza, fuggono dai loro paesi, per effetto di guerre, disastri ambientali, povertà indotte da sfruttamento selvaggio anche di imprese multinazionali. In presenza di tanta drammaticità, esse sono lasciate in balia di milizie e trafficanti interessati unicamente a realizzare profitti, tramite l'apprestamento di trasporti ad altissimo rischio, ovvero trattenendo in detenzione,

in campi di atroci sofferenze, chi non vuole o non può pagare.

Con piena cognizione della realtà, nel mese di novembre 2017, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, Zeid Ra'ad Al Hussein, ha definito le conseguenze delle politiche di esternalizzazione delle frontiere un *“oltraggio all'umanità”*. Sono ormai numerosi i casi documentati da organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International e MEDU, per citarne alcune: casi di morte, deportazione, tratta, sparizione delle persone (sono 30 mila gli scomparsi dal 2006), imprigionamento arbitrario, tortura, stupro, riduzione in schiavitù, per effetto delle attività condotte in territorio libico e in acque libiche o internazionali dalle forze di polizia e militari libiche, talora

agevolate anche dalle autorità italiane. Si tratta di fatti che il Tribunale ha qualificato come *“crimini contro l'umanità”*.

La decisione dell'Ue di sospendere nel 2015 l'operazione di soccorso *“Mare Nostrum”* e quella del Governo italiano di allontanare le navi delle Ong nel Mediterraneo per mezzo del codice di condotta hanno prodotto l'aumento dei casi di morte nel Mediterraneo. Dinanzi a tanta efferatezza, il Tribunale ha affermato che anche *“lasciar morire in mare”* costituisce un crimine.

Nell'esaminare le conseguenze della gestione del fenomeno migratorio, il Tribunale ha rilevato che le violazioni dei diritti fondamentali non sempre sono qualificabili secondo i principi della responsabilità personale e della determina-

zione dei fatti punibili dal diritto penale interno o internazionale. Il Tribunale ha ritenuto che, anche quando non risultano applicabili fattispecie penali di diritto positivo, le gravi violazioni sistemiche dei diritti delle persone e dei popoli, documentate in queste due udienze, costituiscono *“crimini di sistema”*, che di certo non assolvono l'Unione europea e i suoi Stati membri dalla responsabilità per gli effetti delle loro scelte politiche e amministrative.

Obiettivo primario del TPP, proprio in quanto tribunale di opinione che dà voce alla coscienza pubblica, è quello di smuovere l'opinione pubblica dall'indifferenza e favorire una consapevolezza del carattere criminale di tali politiche. Il Tribunale auspica una forte presa di coscienza sull'inversione dei valori che si è andata determinando rispetto a quelli che hanno fondato l'Unione europea e una diffusa riscossa etica e politica per porvi urgente rimedio, partendo proprio dai diritti fondamentali delle persone migranti e rifugiate che, con le loro storie di vita, pongono degli interrogativi e interpellano sul futuro e la credibilità sia dei Paesi europei e dell'Unione sia del diritto interno, comunitario e internazionale. Nella sentenza di Palermo, con cui il Tribunale ha avviato la sua missione di affermazione di una cultura dei diritti a fronte dei popoli in movimento, si indica la necessità *“di invertire la rotta e rivendicare il diritto di migrare e il diritto all'accoglienza come diritti umani fondamentali. Migrare è un atto politico ed esistenziale e lo ius migrandi è il diritto umano del nuovo millennio che, sostenuto dall'associazionismo militante, dai movimenti internazionali e dalla opinione pubblica sempre più avvertita e vigile, richiederà una lotta pari a quella dell'abolizione della schiavitù”*.

Da *“Dogana vecchia”* n. 10 - febbraio 2018, la Newsletter della Fondazione *“Basso”* di Roma

Accade nulla attorno a te?
RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a “Il Bolscevico”. Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi “pezzi” a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.it



il bolscevico
 ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
 e-mail: ilbolscevico@pml.it
 sito Internet: http://www.pml.it
 Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
 Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
 Editore: PMLI

chiuso il 21/3/2018 ore 16,00
 ISSN: 0392-3886

Gli Usa lasciano fare dopo aver utilizzato i curdi nella guerra contro lo Stato islamico

LA TURCHIA OCCUPA AFRIN

Assad, che non ha alzato un dito per difendere Afrin, ora chiede alla Turchia di ritirarsi dalla città

L'EUROPARLAMENTO INVITA LA TURCHIA A RITIRARSI DALLA CITTÀ SIRIANA

La mattina del 18 marzo reparti dell'esercito turco e miliziani dell'Esercito Libero Siriano (Els) superavano le ultime resistenze, arrivavano nel centro della città di Afrin e distruggevano un simbolo curdo abbattendo la statua di Kawa, il leggendario fabbro che il 21 marzo del 612 avanti Cristo liberò i medi, popolo considerato l'antenato di quello curdo, dai tiranni assiri e re Dehak; quella data è rimasta nella tradizione curda come il giorno della rinascita e della liberazione, il Newroz.

Il copresidente dell'Amministrazione autonoma curda di Afrin denunciava che sotto le bombe turche e l'assedio al cantone erano morti oltre 500 civili, più di mille i feriti e 820 le vittime tra i combattenti che si erano ritirati per evitare altre vittime tra la popolazione civile e la distruzione della città. Il confronto diretto tra forze impari non era più possibile e il copresi-

dente curdo annunciava che "le nostre forze sono presenti in tutto il distretto di Afrin. Queste forze colpiranno le posizioni del nemico turco e dei suoi mercenari in ogni occasione. Le nostre forze diventeranno il loro incubo costante", passando alla resistenza all'occupazione con tattiche di guerriglia. "La resistenza di Afrin continuerà. Gli occupanti oggi possono sventolare le loro bandiere ma non costringeranno mai il nostro popolo alla capitolazione" concludeva la dichiarazione dell'amministrazione curda.

Da Ankara il vice premier turco Bekir Bozdogan comunicava che l'esercito turco non sarebbe rimasto ad Afrin lasciando la regione ai suoi "veri proprietari. Non resteremo qui in modo permanente. Non siamo degli occupanti. Faremo tutto il necessario per riportare la vita alla normalità e per ricostruire le infrastrutture" che i bombardamenti

turchi hanno appena distrutto. Da Damasco alzava una flebile voce il regime di Assad che non ha mosso un dito per difendere il cantone curdo e condannava "l'occupazione turca di Afrin e i crimini che essa vi sta commettendo" e implorava che "le forze d'invasione si ritirino immediatamente dal territorio siriano che hanno occupato".

Anche l'europarlamento ha invitato la Turchia a ritirarsi dalla città siriana e si è beccato una arrogante risposta da Erdogan: "Il Parlamento europeo non deve dire una parola alla Turchia sull'operazione Ramo d'olivo in corso".

L'offensiva turca "Ramoscello d'olivo" era iniziata il 20 gennaio e le previsioni di Ankara di una facile vittoria erano ben presto naufragate contro la resistenza delle Forze Siriane Democratiche (FSD) createsi intorno alle Unità di Difesa del Popolo e

delle Donne YPG/YPJ curde; il dittatore fascista turco Recep Tayyip Erdogan aveva avuto il via libera da parte di tutti i paesi imperialisti impegnati nella guerra e nella spartizione della Siria e ha potuto lanciare il suo esercito, il secondo della Nato, nell'aggressione al cantone di Afrin. A fianco dei curdi e a protezione dei confini nazionali sono arrivati nel cantone dopo alcune settimane reparti delle milizie filoiraniane delle Forze di Difesa Nazionali (Fdn), leali al presidente siriano, risultate

del tutto ininfluenti e ritirate ai primi di marzo allorché gli aggressori hanno stretto in una morsa la città di Afrin.

L'occupazione del cantone curdo chiude la prima fase dell'operazione militare "Ramoscello d'olivo", Erdogan incassa il risultato e conferma di essere pronto a passare all'offensiva verso Manbij, la città controllata dai curdi, e le altre regioni

curde della Rojava nel nord della Siria, lungo tutto il confine con la Turchia e oltre. Erdogan da Ankara dichiarava che "conquistando il centro di Afrin abbiamo compiuto il passo più importante. Continueremo con Manbij, Ayn al Arab (Kobane, ndr), Tal Abyad, Rasulayd e Qamishli, fino all'eliminazione totale del corridoio del terrore" nel nord della Siria. "Abbiamo invitato Baghdad a risolvere il problema" della presenza delle forze del Pkk curdo nel nord dell'Iraq, annunciava il dittatore fascista turco e minacciava che "se non accadrà, interverremo anche a Sinjar. Una notte, potremmo entrare a Sinjar all'improvviso" con la stessa terminologia che aveva usato per annunciare l'aggressione in Siria a Afrin.

Non gli sarà difficile trovare un'intesa con gli Usa, che nella zona di Manbij hanno una base militare, una volta che Trump ha deciso di mollare i curdi usati nella guer-

ra allo Stato islamico. Se non cambieranno le condizioni l'aggressività turca sulle regioni curde non troverà ostacoli nemmeno nella coalizione imperialista guidata dalla Russia. L'intesa tra Russia, Turchia e Iran viaggia a gonfie vele, come ha confermato l'appuntamento del 16 marzo dei ministri degli Esteri dei tre paesi a Astana, per un nuovo round dei negoziati sulla Siria. I tre diplomatici hanno discusso di varie cose ma neanche una parola si trova nei comunicati ufficiali e nelle conferenze stampa sull'aggressione e sulla imminente occupazione turca a Afrin, una questione che a quel tavolo non esiste nemmeno. Se l'aggressività turca in Siria avrà delle conseguenze sulla tenuta del patto trinationale lo sapremo probabilmente il prossimo 4 aprile quando è previsto un nuovo vertice a Istanbul, questa volta un vertice al massimo livello, coi tre presidenti.

L'AVVELENAMENTO DELLA EX SPIA RUSSA SKRIPAL GIUDICATO UN "ATTO DI GUERRA"

Inghilterra, Usa e Ue uniti contro la Russia

Anche la Nato contro Putin. Mosca chiede all'Onu di accertare le responsabilità dell'accaduto e si prepara a un eventuale attacco militare

CRESCE IL PERICOLO DI GUERRA FRA LE POTENZE IMPERIALISTE

L'avvelenamento dell'ex spia russa Serghei Skripal e di sua figlia Yulia lo scorso 4 marzo in un centro di commerciale di Salisbury, in Inghilterra, ha dato l'avvio a uno scontro diplomatico mai visto in tempi recenti tra Mosca e Londra; la premier inglese Theresa May ha chiamato in causa direttamente il presidente russo Vladimir Putin, ha giudicato l'episodio un atto di guerra e chiamato a raccolta gli alleati imperialisti occidentali Usa e Ue.

Skripal è un ex agente del Cremlino condannato per aver passato informazioni segrete al governo della Gran Bretagna e che aveva ottenuto asilo a Londra in seguito a uno scambio di spie nel 2010. La polizia apriva un'indagine per terrorismo e cercava di scoprire la sostanza sconosciuta usata dagli attentatori, che risulterà essere l'agente chimico Novichok, un composto letale del tipo di quelli prodotti nei laboratori russi fra gli Anni 70 e gli Anni 80. Una sostanza successivamente eliminata, dichiaravano da Mosca, ma prodotta ancora in Gran Bretagna, Slovacchia, Repubblica Ceca, Svezia e forse Stati Uniti, affermava il 17 marzo, ribaltando le accuse, la rappresentante ufficiale del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova.

Nel frattempo la Russia finiva sul banco degli accusati: "molto probabilmente" è responsabile dell'avvelenamento di Serghei Skripal, sosteneva la May in parlamento il 12 marzo e intimava al Cremlino di rispondere entro 24 ore se la Russia abbia condotto l'attacco o "abbia perso il controllo" di sostanze pericolose dai suoi laboratori chimici. La premier sosteneva che il suo governo era pronto a denunciare l'attacco di Salisbury come un atto di guerra, un "uso della forza illegale contro il Regno Unito" in caso di spiegazioni convincenti alla richiesta di chiarimenti.

Il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov liquidava come "immondizia" le accuse senza prove lanciate da Londra.

Il 14 marzo la Gran Bretagna decideva di espellere 23 diplomatici russi e di cancellare i contatti ad alto livello con Mosca, tre giorni dopo la Russia per ritorsione cacciava 23 diplomatici britannici, ritirava il permesso all'apertura del consolato generale britannico a San Pietroburgo e interrompeva le attività del British Council, l'organizzazione culturale britannica, a causa del suo status definito "irregolare".

Londra chiedeva una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu definendo l'episodio "un

attacco sul suolo inglese e una violazione dell'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite". L'ambasciatore britannico a Palazzo di Vetro, Jonatan Allen, dichiarava che "c'erano due opzioni: o è stato un attacco diretto della Russia al mio paese, oppure Mosca ha perso il controllo dell'agente nervino. Ma non c'è stata una spiegazione credibile su questa seconda opzione e non c'è altra conclusione se non che la Russia è responsabile del tentato omicidio". Anche Mosca si rivolgeva all'Onu affinché accerti le responsabilità dell'accaduto e davanti della mobilitazione del fronte imperialista occidentale e l'intervento della Nato a fianco di Londra si prepara a un eventuale attacco militare. Già dopo il recente vertice a Bruxelles dei ministri della Difesa della Nato che ha dato il via alla formazione di due nuovi comandi militari in chiave antirussa, Mosca denunciava il clima da guerra fredda, come se da quella parte non si fosse dato un altrettanto importante contributo, e l'offensiva Nato verso una guerra contro la Russia.

Siamo già oltre il livello delle sole parole, siamo al riarmo, alle esercitazioni, all'ammodernamento delle armi e alla mobilitazione dei centri di comando e non possiamo che registra-

re la crescita del pericolo di guerra fra le potenze imperialiste.

Non sono certo parole di pace quelle della premier Theresa May: "Noi riteniamo la Russia colpevole di questo spregevole atto e gli esecutori saranno chiamati a rispondere". Cui ha fatto eco il segretario generale

dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, che ha dichiarato che "la Nato difenderà tutti gli alleati contro ogni minaccia". Se non fosse stato chiaro, Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania sottoscrivevano una dichiarazione che ripeteva le stesse argomentazioni e puntava il dito contro Mosca.

Burkina Faso

ATTACCATO L'EDIFICIO DEI VERTICI MILITARI IMPERIALISTI

Battaglia contro l'Ambasciata di Francia e il quartier generale dell'esercito a Ouagadougou

La mattina del 2 marzo le sedi dello stato maggiore dell'esercito, dell'ambasciata e dell'Istituto francese a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, sono stati colpiti con una serie di attacchi coordinati di miliziani islamici. Una vera e propria battaglia si è svolta nel centro della città, in una zona sotto stretto controllo dell'esercito dato che ospita diversi edifici governativi, ed è durata per alcune ore con un bilancio di una decina di soldati e altrettanti attaccanti uccisi e un'ottantina di feriti.

L'attacco è stato rivendic-

cato dall'organizzazione filo-qaedista Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimeen (Supporto all'islam e ai musulmani - JNIM), attiva nella regione del nord del Mali, che ha dichiarato di aver "agito in risposta alla morte di loro leader", l'ultimo dei quali caduto sotto i colpi di un raid francese il 14 febbraio nel Mali settentrionale.

La capitale del Burkina Faso è stata colpita in diversi attacchi negli ultimi due anni quando miliziani islamici avevano colpito locali pubblici e un distaccamento dell'esercito. Questa volta il bersaglio è stato molto più

significativo, due sedi simbolo del governo e della ex potenza coloniale ancora attiva nella regione con le sue truppe e tantopiù in edifici fortificati e protetti.

Tra l'altro la scelta di colpire il quartier generale dell'esercito a Ouagadougou sarebbe stata dettata anche dal fatto che in quella sede era in programma una riunione di alti ufficiali degli eserciti che compongono la forza multilaterale G5 Sahel; all'ultimo momento la riunione era stata trasferita in un'altra parte della sede e non nell'ala dell'edificio distrutta da un'autobomba.

Campagna di proselitismo 2018



ENTRA NEL PMLI FIGLIO ED EREDE DEL SESSANTOTTO

Insieme lottiamo per il socialismo,
per cambiare l'Italia e dare
il potere al proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Stampato in proprio